

Diocesi di Cuneo e di Fossano

IL TUO VOLTO, SIGNORE, CERCHIAMO

Credere oggi



Catechesi per adulti e famiglie
ANNO PASTORALE 2012-2013

Anno della fede.

*Sussidio diocesano per l'animatore
della catechesi degli adulti e delle famiglie*

Collaboratori

I membri della commissione che hanno
partecipato alla stesura del testo:

- Don Mariano BERNARDI
- Mons. Giuseppe CAVALLOTTO
- Don Michele DUTTO
- Elsa e Nino MANA
- Francesco MASSOBRIO
- Don Carlo OCCELLI
- Tommy REINERO
- Don Piero RICCIARDI
- Pasqualino VIADA

La commissione è stata
coordinata dal Vescovo

Il testo è disponibile presso
l'Ufficio Catechistico diocesano
di Cuneo e di Fossano.

Lo si può anche scaricare dal sito:

- www.diocesicuneo.it
- www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617

Presentazione

*“Le frasi di un libro sono parole incartate.
Ruminare possono diventare luce, fiori, opere di bene”*

L'Anno della fede, voluto da Papa Benedetto, è un tempo di grazia per scoprire la bellezza della nostra fede, per approfondirla e testimoniarla.

Come la Samaritana ci avviciniamo al pozzo, che è Cristo, per essere dissetati e illuminati, per ricominciare con nuovo slancio il nostro cammino di credenti. Il Signore è venuto non per i sani, ma per gli ammalati: per chi è ferito, è in ricerca, è stanco, per chi, credendo di credere, avverte la propria fragilità, si sente come Pietro risucchiato dalle onde, può dubitare della vicinanza di Dio e del suo aiuto.

Cerco il tuo volto, Signore

Ripetutamente il Salmista si rivolge al Signore: “Non nascondermi il tuo volto” (Sal 27,2; 69,18; 102,3). È il gemito di chi è afflitto o in pericolo e attende una risposta dal Signore. È il grido dello smarrito o di chi brancola nel buio per trovare un senso alla sua vita, per vedere una luce.

È anche l'invocazione che sostiene i nostri giorni. Essa diventa preghiera, domanda, attesa nel percorso proposto in questo sussidio. È il desiderio di conoscere e incontrare il Signore. È disponibilità ad affidarci a Lui per essere sollevati e presi per mano. È richiesta di risposta ai nostri interrogativi. Per questo ci domandiamo: “Che cosa Dio ci offre e ci propone? È un Dio affidabile? Qual è il suo vero volto?”

Padre giardiniere

L'espressione è di Torres Queiruga: “Dio è il giardiniere che permette alla nostra vita di fiorire. Ci dà il coraggio per vincere l'angoscia. Il dialogo con Lui purifica la nostra esistenza”¹. Dio creatore, Dio dell'alleanza, Pastore, Sposo, Colui che è vicino... sono appellativi che possono trovare una sintesi concreta ed efficace in Dio che è “Padre giardiniere”. Anche la Scrittura parla di Dio agricoltore o vignaiolo, che dissoda il terreno, semina, attende pazientemente, che pianta e coltiva la sua vigna, la visita, la difende.

¹ TORRES QUEIRUGA A., *La rivelazione di Dio nella realizzazione dell'uomo*, Borla, Roma 1991, p. 208.

La nostra idea di Dio talvolta è confusa, impropria, persino distorta. Il cammino proposto in questo testo intende aiutarci a purificare la nostra visione di Dio, a scoprire il vero volto del Padre che l'Antico Testamento e soprattutto Gesù ci hanno rivelato.

Dopo una prima *riflessione introduttiva*, dove siamo invitati a interrogarci sulla nostra fede e sul nostro essere credenti e praticanti, sono proposte *nove schede*, ognuna delle quali intende richiamare un tratto essenziale del volto del Signore: Dio che abita la storia, che è custode di ogni uomo, che cammina con noi, che offre liberazione e libertà, il Dio della tenerezza, di una vita felice, della cura, il Dio crocifisso che è sorgente di vita, infine Dio Padre e Creatore.

I tratti richiamati non esauriscono il mistero di Dio. Sottolineano, però, la sua vicinanza, la sua cura, la sua affidabilità. Meditati e pregati con cuore disponibile, suscitano stupore, rafforzano la nostra fede, ravvivano la nostra fiducia nel Signore, trasformano la nostra vita.

Risposta esistenziale e sempre aperta

La fede, innestata sull'umano, scrive Enzo Bianchi, "è capace di orientare e portare a pieno sviluppo ciò che di più autentico c'è nell'uomo"². Se da una parte la fede cristiana invoca un decentramento dalle nostre certezze, un distacco dalla ripetitività e dalla consuetudine del credere, per diventare progressivamente un pieno affidamento a Dio, dall'altra ci spinge a investire il nostro quotidiano con la creatività dell'amore.

Crescere nella fede è sviluppare una relazione vitale con Dio, che lentamente modifica il nostro legame con Lui, il nostro rapportarci con le persone e con il mondo. L'autentica fede non allontana l'uomo dalla sua realtà esistenziale, ma assume la sua situazione -vita familiare e professionale, paure e difficoltà, dubbi e interrogativi... gioie e fallimenti- la illumina, la riscatta e la nobilita. Il cristiano, sostenuto dalla fede, è un credente in ricerca. Con intelligenza e libertà è aperto al nuovo, all'inedito di Dio, a scelte alte e coraggiose, con la consapevolezza che ciò che sembra irraggiungibile è possibile a Dio.

Per suscitare risposte responsabili la traccia, per ogni scheda, di questo sussidio propone un progressivo passaggio: partire dalla situazione esistenziale, dal vissuto, mettersi poi in ascolto della Parola che illumina e riscalda il nostro cuore, infine intravedere ricadute per purificare la nostra fede e rimodellare la nostra vita di cristiani.

² BIANCHI E., *La fede è un rischio*, in "MicroMega. Almanacco di filosofia" 2 (2000), p. 80.

Continuità e novità

Ogni scheda, in continuità con la proposta degli anni precedenti, prevede il medesimo procedimento: attenzione alla vita, confronto con la parola di Dio, ritorno alla vita. La principale novità è la scelta di un solo brano biblico, anche se arricchito da altri riferimenti alle Scritture.

L'articolazione è comune a tutte le schede: dopo *un'iniziale preghiera*, prevede *l'avvio* della riflessione attraverso un racconto, o una poesia, oppure una citazione; segue *l'ascolto meditato* della Parola e, quindi, *l'approfondimento del testo biblico* fatto dall'animatore; successivamente propone un *confronto in gruppo* per una rilettura applicativa del messaggio biblico. Il confronto si apre a due ricadute: la richiesta di elaborare in gruppo una *breve formulazione di fede* quale sintesi della riflessione, inoltre l'invito a individuare *concreti impegni* che ciascuno può scegliere tra quelli suggeriti, oppure tra quanto gli ispira lo Spirito del Signore. L'incontro si conclude con un opportuno *momento di preghiera*.

Un'altra novità è costituita da un agile sussidio per ogni persona che partecipa al gruppo. Il testo si compone di dieci sintetiche schede collegate a quelle previste per l'animatore. Oltre al brano biblico, in ogni scheda sono riportati una sintesi dei contenuti riferiti al tema approfondito, alcune preghiere, suggerimenti per un lavoro personale. Il sussidio è stato concepito come *strumento individuale*, destinato a ciascun partecipante. Da una parte il testo accompagna e aiuta la riflessione in gruppo, dall'altra assolve la funzione di "diario personale" e di sostegno alla preghiera e alla riflessione individuale e in famiglia.

Adagio, andante, solista... a più voci

Mettere in atto l'itinerario di approfondimento della fede, proposto nel sussidio, è come eseguire un brano musicale. È doveroso prevedere arrangiamenti, ritocchi, adattamenti e molta creatività.

Il presente sussidio riporta la traccia delle 10 schede. Ogni gruppo sceglie quelle che ritiene più opportune. Alcune schede possono essere utilizzate come lectio divina in Avvento e in Quaresima per tutta la comunità parrocchiale.

Le schede sono state pensate per piccoli gruppi, anche per coppie di sposi, formati da 12-15 persone. È auspicabile che, oltre ai gruppi esistenti, ne nascano nuovi. Se i partecipanti sono numerosi, è bene che siano divisi in piccoli gruppi. Unitariamente si può prevedere la spiegazione del brano biblico e la preghiera.

Alcuni consigli all'animatore incaricato di guidare il gruppo: *preparare* l'incontro lasciandosi orientare dagli *obiettivi*, rispettare possibilmente i *tempi previsti* nello sviluppo della scheda, limitare l'approfondimento del testo biblico a una *breve e sintetica spiegazione*, dare molto *spazio ai partecipanti e alla condivisione* in gruppo, fare comprendere ad ogni componente del gruppo l'utilità di avere in mano le *schede*.

Lo "spartito" di ogni scheda prevede il "canto" di solisti. Decisivo è il ruolo dell'animatore, chiamato non solo a guidare la riflessione, ma anche a mettersi in gioco in prima persona. È ugualmente fondamentale la partecipazione di ogni componente del gruppo, che dovrà essere incoraggiato a prendere la parola, a interrogarsi, a condividere la propria esperienza, interrogativi e difficoltà. Nello stesso tempo la riflessione in gruppo è un "canto corale" a più voci. È arricchente per tutti i partecipanti lo scambio, il confronto, la ricerca condivisa, la comune preghiera. A questo scopo sono proposti suggerimenti concreti e semplici tecniche di riflessione e di lavoro insieme. Ciò richiede che la riflessione in gruppo assuma lo stile del laboratorio.

Il percorso di fede vissuto in gruppo deve essere "adagio" e "andante": lento e paziente nel rispetto dei tempi di ognuno e, nello stesso tempo, scorrevole e opportunamente cadenzato per favorire una fruttuosa crescita spirituale. Anche la periodicità degli incontri ha una sua rilevanza. È auspicabile almeno una riunione mensile del gruppo.

O Dio, vieni a salvarmi

È l'invocazione con la quale, più volte al giorno, la Chiesa propone di iniziare la liturgia delle ore. La stessa preghiera dovrebbe ispirare ogni incontro di riflessione in gruppo e cadenzare la vita di ognuno. La fede, per svilupparsi, ha bisogno dell'ascolto della parola di Dio, della ricerca e del confronto. Essa, però, è un dono del Signore: cresce se è alimentata e sostenuta dalla preghiera personale e liturgica, in gruppo e in famiglia.

Conosciamo la fatica e la difficoltà nel credere e nel testimoniare la nostra fede. Con la forza che viene dall'Alto è possibile riprendere il nostro cammino spirituale e avanzare. Ci sostiene la certezza espressa dal Salmista: "Il Signore sta alla mia destra, non potrò vacillare" (Sal 16,8).

+ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

CREDO. SIGNORE, AIUTA LA MIA INCREDULITÀ

(Mc 9,24)

■ Obiettivi

La fede, che la maggiore parte di noi ha ricevuto in famiglia, con gli anni è diventata una scelta personale, anche se non sempre adeguatamente motivata, talvolta incerta e debole, altre volte poco coerente.

Come atto umano la fede può attraversare stanchezza o rassegnazione, conoscere dubbi e riserve, sperimentare fragilità e persino abbandono.

Questo primo incontro introduttivo ha come concreti obiettivi:

- offrire ad ognuno l'opportunità di una prima ricognizione dello "stato di salute" della propria fede. Un utile riferimento può essere il "Credo";
- invitare il gruppo a individuare le maggiori debolezze della nostra fede e le principali difficoltà a credere oggi, che potranno essere accolte e approfondite negli incontri successivi;
- incoraggiare i singoli e il gruppo a ringraziare Dio e le persone per la fede ricevuta.

■ Preghiera iniziale

Si può ascoltare il brano di Jovanotti "Questa è la mia casa", tratto dall'album *L'albero* (1997) o anche solo leggere le poche righe del testo e della preghiera riportate nella prima pagina della scheda. Può seguire una breve pausa di silenzio e di preghiera personale.

■ Avvio (20 minuti)

Imprevisti! Andrea e il suo amico, entrambi discepoli del Battista, dopo aver trascorso una giornata con Gesù, mutarono la curiosità in stupore. Fu un'esperienza che cambiò la loro vita. Di quel primo incontro con Gesù ricordano l'ora in cui è terminato: "Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1,39). Anche per i due discepoli di Emmaus l'incontro con il Risorto sulla via del rientro a casa segnò profondamente la loro vita. La precedente tristezza e delusione si mutò in gioia e in rinnovato entusiasmo. Ritornarono a Gerusalemme dagli Apostoli, ai quali si misero a narrare "ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il

pane”(Lc 24,35). La seconda pagina della scheda riporta altre testimonianze di incontri con Gesù che hanno cambiato la vita delle persone.

Il cammino spirituale di ogni persona è contrassegnato da particolari incontri, fatti, esperienze. Divisi in piccoli gruppi, ognuno è invitato a raccontare *un episodio positivo* -incontro, celebrazione liturgica, pellegrinaggio, iniziativa caritativa... ritiro- che ha arricchito o cambiato positivamente la sua vita di fede e *un fatto negativo* che ha messo in crisi o rallentato la sua fede. Gli episodi positivi, sintetizzati in una frase, potrebbero essere richiamati su un cartellone e presentati a tutti.

■ A confronto (20 minuti)

Al centro è l’esperienza personale di fede. Il confronto sul vissuto intende individuare carenze, difficoltà e interrogativi sul credere oggi. Un utile riferimento per una verifica può essere il testo della terza pagina della scheda, con il titolo “Dio Padre, Creatore... Salvatore”.

1. Siamo cristiani! Anch’io, come circa l’80% degli italiani, mi ritengo cristiano, un po’ a modo mio:

Perché mi considero cristiano? Da chi e come ho ricevuto la fede?

2. Siamo credenti! Dinanzi al centurione pagano, che con fiducia chiede la guarigione del suo servo, Gesù esclama: “In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!” (Mt 8,10). E dirà a Pietro esitante e pieno di paura: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31). Nel credente, sovente, insieme alla fede convivono forme di incredulità:

Per me cristiano che cosa significa credere?

In questi anni chi e che cosa mi aiutano a crescere nella fede? Quali le mie difficoltà nel credere?

3. Siamo praticanti! Molto severo è il rimprovero di Gesù agli scribi e ai farisei. Dice ai suoi discepoli: “Osservate tutto quello che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno” (Mt 23,3). San Giacomo ci ricorda che la fede senza le opere è morta (Gc 2,17).

Chi è il credente praticante? Quali sono i comportamenti del cristiano che maggiormente contrastano con la sua fede?

La riflessione in gruppo sull’essere cristiano, credente e praticante può aiutare ciascuno a completare “*la mia carta d’identità di cristiano*” riportata all’inizio delle pagine del sussidio dedicate a *il mio diario*.

■ Interrogiamoci (20 minuti)

Per molti cristiani il credere si associa a interrogativi e perplessità. Anche i santi hanno avuto dubbi e crisi di fede. Si propone di raccogliere i principali interrogativi attorno a due “soggetti”.

a. Cinque domande a Dio. Gli interrogativi sono molti: Perché la morte di questo bambino innocente? Perché noi sposi non possiamo avere figli? Perché Dio non interviene dinanzi a ingiustizie e crimini atroci? Perché...?

b. Cinque domande alla Chiesa. I cristiani sovente hanno molti interrogativi anche verso la Chiesa. Ogni domenica la Chiesa ci invita a professare la fede con la recita del Credo. Quali sono le affermazioni del Credo che non mi convincono? Che cosa rimprovero alla Chiesa che ha la missione di essere maestra e testimone di fede? Io credo in Gesù Cristo. Perché devo aderire alla fede della Chiesa? Perché...?

Il gruppo, dopo avere individuato e raccolto possibili interrogativi, sceglie per il duplice elenco le *cinque domande* ritenute più rilevanti. Esse dovrebbero trovare una risposta nell’approfondimento della fede previsto durante l’anno. Ognuno può riportare le sue domande a Dio e alla Chiesa nella propria scheda, in terza pagina, sotto il titolo “Noi crediamo”.

■ Applicazione (5 minuti)

Ognuno cresce nella fede se dà spazio all’ascolto della Parola, al confronto, alla preghiera.

Ogni cammino parte da dove siamo e come siamo. A questo scopo è utile che ognuno compili la sua *carta d’identità di cristiano*. All’inizio delle pagine del sussidio dedicate a *il mio diario* è riportato un fac-simile, che può essere modificato secondo la sensibilità di ciascuno.

Per meglio personalizzare il proprio cammino di fede si suggerisce una particolare iniziativa: la compilazione di un *diario personale*. Man mano che procede il percorso di catechesi, ognuno riporta sul suo diario incontri, episodi, esperienze che hanno favorito la crescita della sua fede, così pure preghiere, frasi bibliche, pensieri di autori, ma anche scoperte, interrogativi... propositi riferiti al proprio cammino di fede.

Si consiglia che ogni persona abbia in mano la scheda. Su di essa ognuno potrà fare le proprie sottolineature, rispondere alle richieste di integrazioni... annotare i propri impegni.

■ Preghiamo (pochi minuti)

Il breve momento di preghiera dovrebbe essere dedicato al ringraziamento a Dio per il dono della fede e alle persone che nel tempo ci hanno trasmesso la fede e ci hanno aiutato a crescere in essa. Si può concludere l'incontro utilizzando la preghiera riportata nella quarta pagina della scheda e terminare con la recita del Credo.

IL DIO CHE ABITA IL TEMPO E LA STORIA

Gen 1-2,3

■ Obiettivi

Alle domande di sempre -Dov'è Dio? Si è dimenticato di noi?- offre una risposta nella prima pagina della Genesi l'attività creatrice di Dio, illuminata e arricchita dalla parola di Gesù, dall'azione dello Spirito Santo, dalla fede della Chiesa.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- riconoscere e accogliere un Dio che non ha un tempio ma un tempo e che continua a essere presente nella nostra vita quotidiana, ad illuminare le nostre oscurità, a prendersi cura di noi;
- vivere responsabilmente il nostro tempo, i nostri giorni in risposta al Signore che ci interpella attraverso le attività quotidiane, esperienze positive e negative, relazioni e incontri con le persone;
- dare senso alla domenica, quale tempo del riposo, della festa, dell'appuntamento privilegiato con Dio e con gli uomini.

■ Preghiera iniziale

Ha lo scopo di predisporci all'ascolto della Parola. Può essere utilizzata la preghiera proposta nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (15 minuti)

Tutti conosciamo situazioni drammatiche. Una scena agghiacciante è proposta da Elie Wiesel nel suo racconto "L'angelo dagli occhi tristi". *In un campo di concentramento i prigionieri ebrei devono assistere all'impiccagione di alcuni compagni, tra i quali un bambino di dieci anni. Mentre gli adulti, appesi alla fune, sono raggiunti da una morte rapida, il ragazzino si divincola in modo straziante e fatica a morire. Dinanzi ai gemiti di quel piccolo innocente una donna, sconvolta, grida: "Dio, dove sei?". Un rabbino stringe a sé la donna e le dice sottovoce: "Donna, non vedi? Dio è lì che muore in quel bambino".* Talvolta, anche a noi il "silenzio" di Dio ci sembra più forte della sua presenza.

Richiamato il racconto, l'animatore invita ogni componente del gruppo a esprimere il proprio parere: condivido la risposta del rabbino "piena-

mente, in parte, molto poco, per niente”. Su un cartellone si possono riportare le valutazioni dei presenti. Ognuno, esprimendo il suo parere, dà la propria motivazione.

■ **Ascolto della Parola: Gen 1-2,3** (10 minuti)

È bene utilizzare il brano biblico riportato nella seconda pagina della scheda. Dopo la sua proclamazione, ognuno dei presenti è invitato a rileggere il testo e a sottolineare *tre parole o tre brevi frasi* ritenute più importanti. Può seguire una condivisione ad alta voce.

■ **Approfondimento** (15 minuti)

L'animatore, o una persona invitata, introduce brevemente alla comprensione del brano biblico e allarga lo sguardo sul Nuovo Testamento. Può essere utile tenere presente la visione sintetica proposta nella terza pagina della scheda: “Sono con voi”. Per facilitare l'esposizione si suggerisce di richiamare in forma stringata, su un cartellone o su un foglio, i principali contenuti, ognuno espresso possibilmente in una riga.

Scorrendo il testo

Il testo che abbiamo fra le mani fa parte della riflessione del popolo ebraico nella situazione dell'esilio. Di fronte alla drammatica situazione in cui si trovano gli esiliati emergono domande di fondo sulla propria identità di popolo, soprattutto di credenti: Il nostro Dio è capace di tenere desta la nostra vita di fronte agli dei di questi popoli che ci hanno deportati, oppure no? Il brano, che abbiamo di fronte, rappresenta un tentativo di risposta: il nostro Dio ha a che fare con l'origine stessa del mondo, è più forte di tutti gli altri dei che all'inizio non c'erano.

L'architettura del brano ne rivela il significato profondo. Chi capisce l'architettura di un edificio capisce anche quale ne è lo scopo. Dio crea il mondo in sette giorni e dieci parole. Vi sono, quindi, dieci «opere» distribuite in sette giorni. Tre, fra questi giorni, appaiono particolarmente importanti: i due giorni che si trovano alle «estremità» della settimana e quello che sta proprio in mezzo a essa, il quarto. Nel primo giorno Dio crea la luce, nel quarto gli astri, vale a dire il calendario e l'orologio dell'universo, e nel settimo si riposa. Questi tre giorni hanno un elemento in comune: sono in stretta relazione con il tempo. La creazione della luce inaugura l'alternanza del giorno e della notte, che è il ritmo basilare del tempo. Gli

astri hanno come funzione di segnalare «le feste, i giorni e gli anni». Infine, nell'ultimo giorno della settimana, il settimo, Dio si riposa. Entriamo nel tempo in cui Dio «è», vive, perché non fa più nulla. E il testo non dice che ci fu una sera per il settimo giorno!

In tutto il brano è sottolineata con forza la dimensione temporale. Il tempo risulta essere in questo brano più importante dello spazio terrestre o celeste. È significativo, infatti, che l'opera della creazione si concluda con la celebrazione di un tempo sacro, il sabato, e non, come in diversi racconti antichi dello stesso genere, con la costruzione di un tempio o di un palazzo per il dio creatore. Il Dio d'Israele non ha un tempio, ma un tempo sacro. Il Dio d'Israele abita in mezzo al suo popolo, condivide la storia delle persone per offrire fondamento e compimento al loro tempo. Per tornare al nostro brano, il popolo, che non ha un santuario, può nondimeno venerare il suo Dio, perché può contemplare la sua attività durante la settimana e celebrarlo durante il «tempo sacro» del sabato.

Oltre il testo

Nel Nuovo Testamento l'attenzione alla dimensione temporale raggiunge il suo compimento nel 'Verbo fatto carne': colui che era in principio, colui che era presso Dio entra nella storia, nella nostra storia, facendo propria la grammatica essenziale della vita dell'uomo, inserendosi nel movimento temporale della storia caratterizzato dal nascere, dal vivere, dall'intessere relazioni, dal crescere e, infine, dal morire. Per Gesù ogni istante della vita è stato il tempo per crescere 'in sapienza e grazia' di fronte a Dio e agli uomini: dai primi 30 anni vissuti a Nazareth, imparando la grammatica essenziale della vita, fino agli ultimi anni vissuti facendo il bene e annunciando la vicinanza di Dio alla nostra vita.

Inviato dal Padre, Gesù rivela con la parola e la vita il volto provvidenziale e premuroso di Dio. Ci ricorda di non affannarci per il vestito e il cibo, perché “il Padre celeste sa che ne avete bisogno” (Mt 6,32)³. Dinanzi alla morte in croce Gesù si abbandona nelle braccia del Padre, certo che non tutto sarebbe finito nel sepolcro. Prima di salire alla destra del Padre, il Cristo Risorto, nell'affidare ai suoi la missione di annunciare il Vangelo e di portare la salvezza a tutti i popoli, assicura la sua continua vicinanza e presenza: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

³ Sul tema della Provvidenza Divina si leggano le pagine del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), nn. 302-314.

Fedele alla sua promessa, il Signore Gesù intercede per noi presso il Padre e continua a farsi presente attraverso l'azione dello Spirito Santo, che ci insegna a pregare e a chiamare Dio "Papà", agisce nei sacramenti, ci aiuta a comprendere la parola di Dio, sviluppa la nostra conformità a Cristo, consiglia e sostiene le nostre decisioni, "opera nel cuore degli uomini... ispirando, purificando e fortificando" i loro generosi propositi⁴.

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

Scorrendo le pagine della Scrittura ci accorgiamo di quanto sia importante per Dio il tempo. Esso è lo spazio in cui il Signore si fa conoscere, manifesta la propria premura, ci invita a ritagliarci spazi di tempo per accorgerci della sua presenza costante nella nostra vita. Si suggeriscono alcune piste di riflessione in piccoli gruppi. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Senso e direzione ai nostri giorni. Il testo della Genesi porta alla nostra attenzione la dimensione temporale/storica dell'esistenza, abitata da una presenza che interpella: siamo chiamati a dare senso e direzione a questo immenso dono del tempo che abbiamo fra le mani, di cui siamo custodi e responsabili. Per questo il salmista prega il Signore: "Insegnaci a contare i nostri giorni" (Sal 90,12).

Ogni giorno è una possibilità da cogliere per poter far crescere noi stessi, per poter diventare noi stessi, lasciandoci accompagnare dalle relazioni che costituiscono il nostro tempo: ogni 'Tu' incontrato sul cammino ci permette di arrivare a dire veramente il nostro 'Io'. È in questa rete di relazioni che ciascuno trova il suo tempo, il suo 'Io', quel posto nella vita che non può essere occupato da nessun altro.

Il credente è colui che vede oltre. Coglie nei fatti di ogni giorno un appello del Signore. Intravede nelle persone incontrate un fratello, un dono, ma anche la presenza misteriosa del Signore. Il cristiano, che guarda con fede fatti e persone, comprende la direzione da dare al suo tempo per crescere in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Nelle nostre attività quotidiane, negli incontri con le persone riconosciamo la presenza del Signore, il suo appello? Ognuno è invitato a portare nel gruppo la sua testimonianza.

b. Dalle tenebre alla luce. Con la creazione della luce Dio ha sconfit-

⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965), n. 38.

to le tenebre. Il Signore Gesù attraverso il suo Spirito continua a rischiarare le nostre notti.

Dinanzi a malattie, sofferenze... lutti che cosa chiediamo a Dio? Lo scambio in gruppo può arricchire la nostra fede e aiutarci a trovare senso alle nostre "notti".

c. Il giorno del Signore. C'è tempo e tempo. Nel nostro brano biblico, dopo i giorni feriali, si trova il sabato, in cui Dio cessò da ogni lavoro, benedisse e consacrò il settimo giorno. Per i cristiani al sabato è subentrata la domenica, giorno consacrato da Dio e giorno della risurrezione di Cristo.

La domenica è giorno del riposo: è tempo di ricupero delle energie, di distensione ed è opportunità per coltivare affetti, legami familiari, relazioni con le persone. Essa è il giorno del Signore: è tempo privilegiato di incontro con Dio e della sua compagnia che ha il suo momento culminante nella celebrazione eucaristica, è occasione per intensificare i rapporti fraterni e prendere parte alla vita della propria comunità cristiana, è spazio per ringraziare del dono della vita e chiedere al Signore di benedire e illuminare attività, lavoro, fatiche che ci attendono nella nuova settimana.

Come viviamo la domenica? A ciascun partecipante del gruppo si può chiedere di compilare il proprio "orologio della domenica": ore di riposo, ore di evasione o di sport, ore occupate in attività o lavori domestici, ore dedicate alle relazioni in famiglia, ore dedicate al Signore, altro. Ognuno può riportare questo "orologio" su "il mio diario" e condividerlo in gruppo.

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

La comune fede dei cristiani è fondata sulla parola di Dio e su ciò che la Chiesa crede, celebra e vive. A partire dal brano biblico e dal successivo approfondimento, il gruppo è invitato a elaborare una sintetica e semplice formulazione di fede riferita a Dio e al suo agire. Ognuno potrà riportare la breve professione di fede sul proprio diario.

■ **Applicazione** (5 minuti)

Ogni partecipante è invitato a concreti impegni. Essi possono riguardare le relazioni in famiglia o con altre persone, la propria preghiera della sera per ringraziare Dio per ciò che ha scoperto nel coniuge o nei figli... un modo nuovo di vivere la domenica. L'impegno scelto potrebbe essere riportato sul diario personale.

■ Preghiamo (pochi minuti)

L'incontro si conclude con un opportuno spazio dato alla preghiera. Può servire la proposta di preghiera riportata in quarta pagina della scheda. Si può terminare con la recita o il canto del Magnificat per proclamare le meraviglie che compie il Signore.

IL DIO DI CAINO

Gen 4,1-16

■ Obiettivi

Tutti gli uomini sono fratelli, perché tutti figli di Dio.

La scheda ha come obiettivi aiutare a:

- riconoscere che Dio è sempre dalla parte della vita ed è custode di ogni uomo, anche quando sbaglia o è infedele come Caino;
- prendere atto delle cause e dei fattori che sono all'origine di divisioni, di contrasti, talvolta di odi, che possono sfociare in violenze o omicidi, in famiglia, tra fratelli, nella parentela;
- come cristiani adoperarsi a difendere il valore e la dignità della persona e a opporsi a ciò che impoverisce, umilia, calpesta o sopprime la vita di ogni uomo.

■ Preghiera iniziale

Per disporci ad accogliere la parola di Dio invochiamo il suo aiuto. Il breve raccoglimento iniziale può essere sostenuto dalla preghiera proposta nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (15 minuti)

Si può ascoltare e poi leggere insieme il testo della canzone “Blowin’ in the wind” (1962) di Bob Dylan riportata nella prima pagina della scheda. Talvolta abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo. Oltre alle numerose vittime delle guerre e alle circa 5.000 persone condannate ogni anno alla pena capitale, sono tanti, troppi, i morti causati dalla mano dell’uomo. Proviamo a distribuire, secondo un ordine di grandezza, le principali morti causate dall’uomo: omicidi, morti per incidenti stradali, stroncati dalla droga, morti bianche, suicidi, uxoricidi, parricidi, infanticidi, aborti, morti per fame, migranti annegati in mare, altro.

■ Ascolto della Parola: Gen 4,1-16 (10 minuti)

Il brano biblico è riportato nella seconda pagina della scheda. Dopo aver letto ad alta voce il testo, ognuno dei presenti è pregato di rileggerlo e di meditarlo. Segue uno scambio in gruppo, dove ciascuno è invitato a e-

sprimere sinteticamente quello che ritiene essere il messaggio centrale, o la frase più importante.

■ **Approfondimento** (15 minuti)

L'animatore, o chi per lui, commenta brevemente il brano e allarga la riflessione con altri riferimenti biblici al Nuovo Testamento. Può essere di aiuto la sintesi, riportata nella terza pagina della scheda, con il titolo: "Dio della vita". Può aiutare la spiegazione una presentazione schematica, su una lavagna o su un cartellone, dei principali contenuti, ognuno dei quali è formulato possibilmente in una frase.

Scorrendo il testo

Narrando legami fraterni, le Sacre Scritture concedono ben poco a una visione retorica e romantica. Esse, infatti, ne parlano fin *dall'inizio* come un che di difficile e, addirittura, di mortale. Il profeta Malachia s'interroga sull'origine della violenza fraticida che intacca le famiglie, attraversa le tribù d'Israele e dilaga tra i popoli: "Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro?" (MI 2,10). Il motivo è trovato proprio nel primo racconto: già i primi due fratelli, discendenti da una medesima origine, hanno provato l'urto e l'effetto della perfidia. Con ciò si dice il carattere difficile e drammatico della fratellanza che è messa in crisi da un dubbio nei confronti di Dio: Sarà capace di custodire la vita di tutti? Farà delle preferenze, delle scelte?

Per ben sette volte la narrazione (Gen 4,1-16) ricorre alla parola 'fratello', ponendo al centro del settenario la domanda cruciale: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9). Stando al racconto della Genesi, la fratellanza è una forma di legame *'che non si sceglie, ma in cui ci si viene a trovare'*, similmente a quello con i genitori. Come Caino e Abele non hanno scelto né di nascere né di avere Adamo ed Eva per padre e madre, così non hanno potuto decidere di avere o meno un fratello e proprio quel fratello. I due sono identificati a partire da relazioni in cui *si trovano* implicati: sono entrambi nati da Adamo ed Eva e l'uno è il fratello di Abele e l'altro è fratello di Caino. Il legame fraterno pone l'altro di fronte a sé. La loro identità è però segnata anche da una libera scelta attuata in ambito professionale che li distingue e specializza: il primo è agricoltore, l'altro è pastore.

Proprio da una preghiera sorta in ambito lavorativo si scatena la rivalità, che fa volgere la vicenda in tragedia. Caino offre al Signore «frutti della terra», Abele sacrifica «primogeniti del suo gregge». L'azione del secondo fu gradita, quella del primo no. Perché mai questo atteggiamento del Signore? Perché - come dice la Lettera agli Ebrei - Abele offrì un sacrificio «migliore», giacché compiuto «per fede» (Eb 11,4)? Forse perché Caino donò generici 'frutti' e non primizie, mentre Abele sacrificò 'primogeniti', vale a dire vittime di prima scelta? O perché Caino era cattivo e Abele buono? A dirla tutta, il testo dice ben poco, per cui al momento si dovrebbe concludere che Dio - non si sa il perché - abbia scelto Abele.

Acuni cercano di spiegare la reazione di Caino descrivendo la violenza come azione dettata dall'invidia o dal proprio orgoglio ferito: a ben guardare, però, questi ultimi e la conseguente violenza sono i sintomi, ma non il morbo che avvelena l'anima di Caino. All'origine di tutto c'è la paura. Ma di che cosa ha paura Caino? Caino è così sedotto dalla predilezione di Abele (*solo* di Abele Dio accetta il sacrificio), da non (voler) vedere che *solo* a lui Dio parla. Di fatto la narrazione riconosce una duplice predilezione: quella di Abele, *il solo* (reso) capace di offrire un sacrificio gradito a Dio e quella di Caino, *il solo* a cui Dio riserva una incomprensibile premura, fatta di parole di richiamo, incoraggiamento, consigli, domande, accuse, castighi minacciati e, infine, di una sollecita custodia della sua vita, nonostante tutto. Dio ha tempo e dedica tempo a tutti, anche a Caino che, però, non riesce a vederlo. La vicenda di Caino e Abele è emblematica non solo per il legame della fratellanza, ma soprattutto perché mette in evidenza il volto di Dio come volto capace di custodire e di offrire vita a tutti nelle più varie situazioni dell'esistenza.

Oltre il testo

Gesù conferma e rivela pienamente il volto del Padre, sorgente e custode della vita di ogni persona. Ci ricorda che Dio è un Padre paziente e misericordioso: accoglie il figlio che si è allontanato e cerca di aprire il cuore del figlio maggiore, irritato per l'arrivo del fratello e insensibile alla continua vicinanza paterna (Cfr. Lc 15,11-32). Attesta che il Padre celeste "fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). Il Figlio di Dio non ha nemici, ma oppositori, ai quali rivolge la parola e tende la mano. A chi lo rimprovera di frequentare persone sbagliate, dichiara che "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati", e aggiunge: "Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,12-13). Invita non solo a

perdonare, ma anche ad amare i nemici e a fare del bene a quelli che ci odiano (Mt 5,44; Lc 6,27). A chi impugna la spada per difendere il Maestro che sta per essere arrestato, Gesù ordina: “Rimetti la tua spada nel posto giusto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno” (Mt 26,52). Ubbidiente al Padre, Gesù, innocente, muore sulla croce per la salvezza dei peccatori.

Lo Spirito Santo non abbandona i battezzati: viene in aiuto alla loro debolezza, rafforza la loro unità, orienta e sostiene il loro cammino per renderli sempre più conformi a Cristo e a rivestirsi “di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri” (Col 3,12-13).

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

Dio non è solo “mio”, ma anche “nostro” Padre. Siamo invitati a mettere a fuoco l’immagine di Dio, origine e custode della vita e a interrogarci sulla nostra responsabilità al servizio della vita dentro e fuori casa. Vengono proposte tre possibili piste di riflessione. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Dio garante della vita. Non solo Dio è all’origine della vita, ma è custode e difensore della vita di ogni persona.

Oltre al testo di Caino e Abele, ci sono episodi dell’Antico o del Nuovo Testamento che testimoniano che Dio sta dalla parte della vita anche quando l’uomo sbaglia o ha comportamenti illeciti? Ognuno è invitato a condividere nel gruppo un episodio biblico.

b. Fratelli o rivali. In famiglia, tra parenti non sempre ci sono unità, concordia, comprensione. Talvolta si arriva alla rottura, se non alla violenza.

Quali sono le cause di discordia tra genitori e figli, tra fratelli, tra marito e moglie? In gruppo si può stilare, su un cartellone, una graduatoria di queste cause: invidia, gelosia, paura, risentimento personale, tradimento del coniuge, scelte di vita non condivise, interessi economici, altro. Può essere di utilità lo specchio, “Le barriere che dividono la famiglia”, riportato in quarta pagina della scheda.

c. Custode dei tuoi fratelli. Per Dio la vita, ogni vita, è sacra. Dice il Signore: “Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto... Domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello” (Gen 9,5). Per questo non solo è vietato l’omicidio volontario e diretto, ma

anche ogni azione che umilia o mette a repentaglio la vita delle persone: sfruttamento, ingiustizia, usura, abbandono di anziani... razzismo.

Dio ci domanda conto dei fratelli. Possiamo dire di fare il possibile per prenderci cura dei fratelli? Quali sono attorno a noi le persone più in pericolo?

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

A conclusione della riflessione e del confronto il gruppo è invitato a formulare una sintetica professione di fede, che ognuno potrà riportare sul proprio diario.

■ **Applicazione** (5 minuti)

Dall'ascolto della Parola e dalla successiva riflessione ognuno può individuare ricadute concrete e impegni personali. Si propone qualche esemplificazione.

-Talvolta abbiamo dubitato che Dio sia capace di prendersi cura della nostra vita. Perché non trasformare questo dubbio in una preghiera di affidamento al Signore?

-Ognuno può rileggere la parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32) e interrogarsi se trova nei propri comportamenti qualche somiglianza con l'uno o con l'altro fratello.

-Anche nella nostra famiglia possono nascere dissapori, contrasti, divisioni. Perché non farsi carico di un gesto di riconciliazione?

■ **Preghiamo** (pochi minuti)

È bene terminare con un breve momento di preghiera. Si può utilizzare la proposta di preghiera riportata in quarta pagina della scheda e concludere con il Salmo 121, "Alzo gli occhi verso i monti".

IL DIO VIANDANTE

Gen 46,1-7

■ Obiettivi

Dio ama camminare e farsi compagno di viaggio.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- riconoscere che il Signore è Dio non dei luoghi ma delle persone;
- prendere consapevolezza che il Signore ci sostiene nel nostro cammino attraverso il suo Spirito, in particolare con la Parola e l'Eucaristia;
- vivere il nostro pellegrinaggio quotidiano sulla "via" che è Gesù, sempre aperti a un oltre.

■ Preghiera iniziale

Il breve raccoglimento iniziale può essere aiutato dalla preghiera riportata nella prima pagina della scheda: "Signore, apri la mia mente".

■ Avvio (10 minuti)

Si può leggere insieme il testo dell'Anonimo brasiliano, riportato nella prima pagina della scheda. "Il Signore mi ha abbandonato!". Questa, o altra espressione simile, talvolta la incontriamo sulla bocca delle persone che hanno attraversato particolari prove e sofferenze: malattia inguaribile, morte di un figlio, fallimento familiare... seria difficoltà economica. Da Dio si attendevano una soluzione. Ci sono anche credenti che nella loro grave situazione personale o familiare non si sentono abbandonati dal Signore. Con espressioni diverse riconoscono che Dio è stato ed è loro vicino. Ognuno dei partecipanti è invitato a condividere in gruppo un eventuale incontro con uno di questi credenti.

■ Ascolto della Parola: Gen 46,1-7 (15 minuti)

Dopo aver ascoltato la lettura del brano, riportato in seconda pagina della scheda, si lascia una breve pausa per una rilettura e meditazione personale. Viene, quindi, esposta una serie di foto, che possono essere ritagliate da riviste: gente in cammino, una persona al capezzale di un ammalato, un bambino in braccio alla madre, due sposi per mano, un anziano solo, ecc. I presenti, poi, sono invitati a osservare le foto e ognuno dovrà scegliere

quella che egli ritiene maggiormente associata al brano biblico. La stessa foto può essere scelta da più persone. Successivamente, si chiede a ciascun partecipante di mostrare la foto scelta e dire il legame che egli ha visto tra la foto e il brano biblico. Dai vari interventi emergerà un primo commento al testo biblico.

■ **Approfondimento** (15 minuti)

Il messaggio del brano biblico è commentato dall'animatore, o da chi per lui, ed è arricchito con il richiamo di pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. Per facilitare la spiegazione si suggerisce di riportare sinteticamente sulla lavagna o su un cartellone i principali contenuti, espressi ognuno con una riga. Si può tenere presente anche la sintesi proposta in terza pagina della scheda, "Dio nascosto ma presente".

Scorrendo il testo

Il testo di Gen 46 illustra bene il tratto 'nomade' di Dio nella Bibbia. Giacobbe scende in Egitto e Dio non riesce a rimanere lontano dal suo popolo e quindi cede alla tentazione di accompagnarlo. Non vuole farsi mancare anche questa occasione di mettersi in movimento accanto al suo eletto: «Aspetta, vengo con te!». Detto fatto, e Dio si unisce alla carovana di Giacobbe e dei suoi figli che scendono in Egitto per ritrovarvi Giuseppe. Il Signore non vuol lasciar solo il patriarca che aveva già aiutato e accompagnato durante il primo viaggio verso Carran quando aveva detto: "Ed ecco, io sono con te e ti custodirò dovunque andrai e poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò se prima non avrò fatto tutto quello che ti ho detto" (Gen 28,15). Adesso che il vecchio patriarca si prepara a intraprendere un secondo e ultimo lungo viaggio, Dio non vuole essere da meno. Fa subito la sua valigia e prende la strada per accompagnare Giacobbe sulla via dell'Egitto. Erano settanta in tutto, i membri della famiglia di Giacobbe che scesero in Egitto, almeno secondo Gen 47,27 ed Es 1,5. C'era però qualcuno in più, qualcuno di importante -il Dio di Abramo- che il narratore dimentica di contare. O, forse, non l'ha proprio visto.

"Scenderò con te in Egitto" (Gen 46,3): in questo breve brano del libro della Genesi si rivela un aspetto specifico del Dio della Bibbia, ossia la sua anima nomade. Il Dio dei patriarchi ama viaggiare e, se così si può dire, deve essere strettamente apparentato ai beduini del deserto. Egli rimane fedele alla sua vocazione di viandante e non rinuncerà facilmente al suo bastone di pellegrino. Il Dio dei patriarchi e dell'esodo, non può e non riesce a

rinnegare il suo «sangue beduino» ed esprime in più occasioni, con tutta la chiarezza dovuta, il suo dispiacere. Lui preferisce la sua tenda viaggiante e le scomodità del viaggio, perché ci ha preso gusto, sembra, e difficilmente cambierà abitudini. Certo, Salomone costruirà un tempio e Dio ne prenderà possesso. Schiere di fedeli verranno a Gerusalemme a invocarlo e a cantarlo. Dio, tuttavia, si è piegato di malavoglia a questo suo nuovo stile di vita. Il tempio gli è un po' troppo stretto. Preferisce le distese sterminate dei suoi viaggi con il suo popolo nel deserto, con il cielo come soffitto e la terra come pavimento, alle pareti vuote del 'suo' elegantissimo tempio. Si vede costretto a sottolinearlo lo stesso Salomone il giorno della dedica del tempio: "Ma Dio abita veramente sulla terra? Ecco: i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno lo potrà questo tempio che ho costruito!" (IRe 8,27). Una nota simile risuona nel libro di Isaia: "Così parla il Signore: Il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi costruirete e quale sarà il luogo del mio riposo?" (Is 66,1).

Oltre il testo

Il cammino di Dio con il suo popolo è attestato eloquentemente dall'accompagnamento di Israele nel deserto verso la Terra Promessa: "Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per fare loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte" (Es. 13,21).

La nascita di Gesù è la conferma più alta della compagnia di Dio. Con l'incarnazione il Figlio di Dio, "il Verbo si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14). Egli è diventato l'Emanuele, il Dio con noi.

Gesù ha camminato senza sosta sulle strade della Palestina. Ha trascorso la sua vita su circa 60 km di lunghezza e 30 di larghezza. È stato un rabbino itinerante per incontrare persone, sollevarle dalle loro ferite, dare speranza, avvicinarle al Regno di Dio.

Il Signore Risorto apparve ripetutamente ai suoi. Si fece compagno dei due discepoli che, tristi e sconsolati, decisero di fare rientro al loro villaggio di Emmaus. Illuminati dalla parola di Gesù e dall'eucarestia, si aprirono i loro occhi ed essi fecero ritorno a Gerusalemme (Cfr. Lc 24,13-35).

Gesù promette di essere con i suoi tutti i giorni e chiede di fare memoria della sua presenza e del suo amore con la celebrazione dell'eucarestia: "Fate questo in memoria di me" (1Cor 11,24).

Il Signore accompagna il nostro cammino spirituale attraverso il dono

del suo Spirito, che ci aiuta a comprendere il senso delle Scritture, a invocare Dio con il nome di Papà, a crescere nella carità, a perdonarci, a testimoniare il Vangelo.

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

Dio veste l'abito di viandante. Ci chiede di riconoscerlo, di accoglierlo e di metterci anche noi in viaggio. Si suggeriscono tre possibili piste di riflessione. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. La presenza invisibile di un Dio compagno di viaggio. Il Dio dei patriarchi è un viandante: non è attaccato ai luoghi, ma alle persone. Si definisce come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Es 3,6.15.16) e non di luoghi precisi. Egli è il Dio pellegrino, non il Dio dei pellegrinaggi. Si fa pellegrino perché i patriarchi sono pellegrini e perché vuole accompagnarli sulle strade di questo mondo. Vuole farci capire che il vero Dio è quello che si incontra sulle strade, il Dio viaggiatore che «santifica» il viaggio e i viandanti della verità. Anche il Signore Gesù, fedele testimone e rivelatore del Padre, continua a camminare in mezzo a noi con una presenza multiforme.

Dove più facilmente e dove, con maggiore difficoltà, noi oggi incontriamo il Signore? I partecipanti possono essere aiutati a rispondere facendo riferimento al quadro sintetico, "Incontro con il Signore", riportato nella quarta pagina della scheda.

b. Sulla strada del Signore. Gesù stesso dichiara: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Chi vuole essere discepolo del Signore accoglie Gesù come pastore e guida, ma anche sorgente di vita, modello e maestro. Cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue, per conformare la propria vita alla sua: pensare, vedere, giudicare, agire come Gesù.

In che modo, attraverso quali esperienze cerchiamo di crescere in una progressiva conformità a Gesù? Ognuno è invitato a portare la propria testimonianza.

c. Non da soli. Siamo in cammino. Il nostro non è un percorso solitario. Il principale compagno di viaggio è il Signore. Egli ci sostiene soprattutto con la sua Parola, luce ai nostri passi, e con l'eucarestia, chiamata pane disceso dal cielo, farmaco, viatico.

Inoltre, un concreto e fondamentale sostegno al proprio cammino spirituale ognuno dovrebbe trovarlo nell'esperienza umana e religiosa della

propria famiglia, come pure nella sua comunità cristiana.

Nella nostra crescita spirituale a quali esperienze -lettura e meditazione della Parola, eucarestia domenicale, vita in famiglia, comunità cristiana- facciamo maggiormente riferimento? Con le risposte dei partecipanti si potrebbe stilare una graduatoria e riportarla su un cartellone.

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

Alla luce della riflessione possiamo formulare una breve professione di fede condivisa dal gruppo, che ognuno può riportare sul proprio diario.

■ **Applicazione** (10 minuti)

Una fede operosa si traduce in impegni concreti. Si suggeriscono alcune indicazioni pratiche.

-Invito a rileggere e a meditare l'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

- Un segno di ospitalità espresso nel farsi compagno di viaggio ad una famiglia o ad una persona in difficoltà.

-Condividere il cammino della propria comunità cristiana assumendo un particolare servizio o compito.

■ **Preghiamo** (pochi minuti)

Per un breve momento conclusivo di preghiera si può utilizzare la preghiera proposta nella quarta pagina della scheda. Può essere opportuno terminare con il Salmo 23, "Il Signore è il mio pastore".

IL DIO CHE LIBERA IL SUO POPOLO

Es 3,1-4,18

■ Obiettivi

Il Dio liberatore ci affranca dalle nostre schiavitù.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- riconoscere Dio come liberatore: ha liberato Israele, suo popolo, libera il suo nuovo popolo, che è Chiesa, offre liberazione a quanti lo accolgono;
- prendere atto che rispondere al Signore impegna ognuno a liberarsi dalle proprie schiavitù;
- vivere la propria vocazione di cristiani come chiamata a essere operatori di liberazione.

■ Preghiera iniziale

Ci si dispone ad accogliere la parola del Signore con un breve raccoglimento. Può aiutare anche la preghiera proposta nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (15 minuti)

Conosciamo la storiella dell'aquilotto che scelse di fare la gallina. *Un giorno, per caso, un'aquila depose il suo uovo in un pollaio. La gallina chioccia covò insieme alle uova delle galline anche quello dell'aquila. Uscito dal guscio, l'aquilotto iniziò a fare vita con gli altri pulcini: prese a beccare il mangime, a correre dietro alla madre chioccia, a inoltrarsi nei prati alla ricerca di vermi e, sul fare della sera, a ritirarsi nel pollaio per trascorrere la notte. Fece vita con le galline e come le galline. Pur avendo ali robuste, non pensò mai di spiccare il volo. Una mattina alzò gli occhi e vide un grosso uccello che volteggiava in alto. Chiese alla gallina accanto: "Che uccello è quello?". La risposta: "È l'aquila reale, è l'uccello delle alte vette". L'aquilotto pensò tra sé: "Perché tanta fatica? È meglio restare con i piedi per terra". Chinò la testa e continuò a fare la gallina!*

Per molti è difficile spiccare il volo. Che la fune sia robusta o meno, è sempre un cappio al collo. Quali sono le principali dipendenze delle persone del nostro tempo? (Denaro, carriera, sesso, consumismo, droga, gioco d'azzardo, altro ancora?). Altri preferiscono la pianura, il quieto vivere.

Quali le maggiori cause del disimpegno sociale, professionale, ecclesiale? (Rassegnazione, insicurezza, sfiducia, paura di compromettersi, mancanza di motivazioni, altro?). Si suggerisce di compilare in gruppo un cartellone con due elenchi: “dipendenze” e “cause di disimpegno”.

■ **Ascolto della Parola: Es. 3,1-4,18** (15 minuti)

Dopo la proclamazione del brano, si lascia un tempo alla rilettura e meditazione personale del testo, riportato nella seconda pagina della scheda, invitando ciascuno a rispondere alla domanda: “Quali sono le obiezioni di Mosè -quelle espresse e quelle nascoste- alla chiamata del Signore?”. Si condividono in gruppo le risposte.

■ **Approfondimento** (15 minuti).

È opportuno arricchire il commento al brano biblico con ulteriori riferimenti al Nuovo Testamento. Un sintetico richiamo dei principali contenuti, riportati su una lavagna o su un cartellone, facilita la comunicazione dell’animatore. Un aiuto per questa sintesi si può trovare nella terza pagina della scheda sotto il titolo: “Dio della libertà”.

Scorrendo il testo

La «scena del rovetto ardente» è l'immagine più conosciuta di questo brano. Il testo è più lungo e non è sempre facile trovare il «filo rosso» che potrebbe attraversare tutte le parti di questa lunga discussione fra il Signore e Mosè. Una premessa: il racconto segnala il passaggio fra due forme della fede d'Israele. Dio non è più soltanto il Dio dei patriarchi, di famiglie, piccoli clan o tribù come nel libro della Genesi. Egli diventa il Dio di un popolo. Perciò non si parla esattamente del «Dio di Mosè» come si parla del «Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (Es 3,6.15.16). Questo Dio diventa il «Dio d'Israele», il Dio del suo popolo, che opera a suo favore e gli regala la libertà. La rivelazione del «nome di Dio» (Es 3,13-15) - legata all'incontro con la vita di Mosè - sarà quindi legata per sempre a questo regalo fatto da Dio a Israele.

Il brano è costruito secondo lo schema tipico dei racconti di vocazione ed è divisibile in cinque momenti: (1) un'introduzione, spesso un'apparizione di Dio (Es 3,1-6); (2) una missione (3,7-10); (3) una obiezione - nel caso di Mosè, ve ne sono cinque e l'ultima è in realtà un rifiuto (3,11.13; 4,1.10.13); (4) la risposta all'obiezione (4,12.14-15; 4,2-9.11-12.14-17); ed,

infine, (5) una conclusione (4,18).

La scena centrale è quella del rovelto ardente, ovvero della chiamata (Es 3,1-10). Vale la pena sottolineare con una matita tutti i verbi che descrivono la «visione» in questi versetti. La scena ci descrive come a poco a poco Mosè scopra Dio che *gli appare e si rivela a lui*, poi *impara a «vedere» quello che Dio vede*, impara a «sentire» ciò che Dio sente e impara a «capire» ciò che Dio capisce (3,7). Mosè è invitato a vedere, sentire e capire come Dio, ed a fare propria la sensibilità di Dio verso il popolo d'Israele. Mosè è chiamato da Dio a sentire, come Lui, il grido d'Israele in Egitto (Cfr. Es 2,23-25; 3,7.9). Quando Dio chiama qualcuno, lo manda.

Mosè di fronte alla Parola/promessa, che gli si fa incontro, rimane interdetto e muove obiezioni. Esse nella Bibbia sono segni dell'autenticità di una vocazione profetica. Mosè si accorge delle difficoltà inerenti al fatto che, da una parte, il nome nuovo di Dio ha a che fare con la sua stessa libertà, con la sua vita e che, dall'altra, una vita liberamente giocata diventa «una vita con e per gli altri», anche gli «altri» non sono necessariamente felici della vicenda!

Merita attenzione un aspetto del dialogo fra Dio e Mosè: la rivelazione di un nuovo nome corrisponde alla rivelazione di un nuovo aspetto di Dio. In questo caso il nome di Dio, che si traduce con «il Signore» (in ebraico: YHWH), significa la liberazione d'Israele: “Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dall'Egitto, dalla casa di servitù” (Es 20,2). Dio si rivela nella storia d'Israele e la storia d'Israele diventa la rivelazione del «nome» di Dio. Dio «fa» la storia d'Israele, e Israele non esisterebbe senza questo intervento divino. La novità di questo dialogo fra Dio e Mosè è il volto di questo Dio. Prima di ogni parola, di ogni richiesta, Dio pone un fatto, un'azione che è un gesto di liberazione dal male. All'inizio della storia fra Dio e il suo popolo sta un'azione buona e carica di promesse, un'azione che è nello stesso tempo un appello a vivere di questo evento.

C'è ancora un altro aspetto da sottolineare. Perché questo aspetto del volto di Dio raggiunga la storia di Israele e la rivitalizzi, occorre qualcuno che liberamente accolga questa promessa di libertà. Perché il nome nuovo di Dio, come colui che libera, diventi storia è necessaria una libertà che liberamente scelga di vivere questo regalo, testimoniando così la verità di quel dono. L'avventura messa in campo da Dio si realizza nel momento in cui trova sulla sua strada Mosè che accoglie liberamente questo annuncio ed inizia a viverlo. È suggestivo in questo senso il progressivo movimento con cui Mosè si avvicina al vedere, sentire e capire di Dio. Mosè mette in

gioco se stesso, la sua abilità e la sua fragilità di fronte a questa a Parola. Solo a questo punto quella Parola promettente inizia a diventare fonte di vita. Senza un coinvolgimento personale tale Parola rimane sterile, non produce ciò che promette.

Oltre il testo

Le pagine del Nuovo Testamento ancora più esplicitamente confermano l'azione liberatrice di Dio. Il Padre manda il Figlio per illuminare, liberare, salvare. Il ministero pubblico di Gesù è sotto il segno della liberazione: dai mali fisici, dal peccato e dalle forze del male, dal dubbio e dall'errore. Gesù muore sulla croce per affrancarci dalla morte e dal peccato. L'affermazione del Battista, riferita a Gesù, "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29) risuona e si compie in ogni celebrazione dell'eucarestia. Gesù invia i suoi apostoli per essere pescatori di uomini, immersi nella miseria morale e nell'ignoranza.

Gesù, nuovo Mosè, vive la sua missione nell'obbedienza al Padre. Dice di se stesso: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). Di questa volontà si nutre. A partire da essa parla, opera, testimonia. Certo per Gesù non tutto fila liscio: la sua libertà incrocia quella degli altri, sino ad essere messo in croce.

È lo "Spirito che dà vita in Cristo Gesù e ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Rm 8,2). Di qui la richiesta di non essere sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, e di vivere secondo lo Spirito, che abita in noi e che "viene in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8,26).

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

La liberazione donata da Dio e portata a compimento da Cristo impegna i singoli cristiani e la Chiesa a una continua revisione per liberarsi da schiavitù, fardelli, ritardi e per essere operatori di liberazione. Si suggeriscono tre possibili piste di riflessione. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Dio liberatore. Da che cosa e da chi il Signore ci libera? Le pagine dell'Antico e Nuovo Testamento sono ricche di azioni liberatrici del Signore. Ognuno è invitato a ricordare un episodio e a condividerlo in gruppo.

b. Liberati da. La vera libertà è vivere per gli altri. È disponibilità al dono, all'amore, alla solidarietà, frutti dello Spirito del Signore. È la voca-

zione di ogni credente, chiamato dal Signore a entrare nella sua logica e stile di vita: vedere, sentire, agire come Lui. Ciò suppone in primo luogo di liberarci da chiusure e schiavitù. Da che cosa liberarci? La risposta di ognuno può essere facilitata utilizzando il quadro sintetico, “Liberami, Signore”, riportato in quarta pagina della scheda.

c. Una Chiesa libera e liberatrice. La Chiesa è la nostra grande famiglia, della quale siamo membra a pieno titolo. É il corpo visibile di Cristo, che noi amiamo. La Chiesa è fatta di giusti e di peccatori. Ha grandi bellezze e molte rughe.

Da che cosa le nostre comunità ecclesiali dovrebbero liberarsi per essere il corpo credibile di Cristo? Chiamati a ravvivare la Chiesa, quali ulteriori impegni di liberazione proporre alle nostre comunità cristiane? Si potrebbe comporre una duplice lista, “Una Chiesa più libera da - Una Chiesa più libera per”. Il doppio elenco potrebbe essere condiviso con altri gruppi, o essere inviato al Consiglio pastorale parrocchiale.

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

Invitati a riscoprire i tratti del volto di Dio, si chiede di concludere la riflessione su “Dio che libera” con una breve formulazione di fede condivisa dal gruppo. Essa potrà essere riportata sul diario personale di ciascuno.

■ **Applicazione** (10 minuti)

Le ricadute personali, tradotte in impegni concreti, possono essere diverse. Se ne suggeriscono alcune.

-Dire un grazie a persone che mi hanno aiutato a dare un nuovo slancio al mio cammino spirituale.

-Privilegiare, come segno di libertà, una specifica scelta di stile di vita evangelica non conforme alla mentalità dominante.

-Riservare alla propria preghiera una particolare invocazione allo Spirito Santo, fonte di vita e sorgente di libertà.

■ **Preghiamo** (pochi minuti)

Si propone di concludere l’incontro con un breve tempo dedicato alla preghiera. Si può utilizzare quella proposta nella quarta pagina della scheda e terminare con la lettura del brano di san Paolo (2Cor 12,7-10) riportato nella terza pagina della medesima scheda.

IL DIO DELLA TENACE TENEREZZA

Os 2,4-25

■ Obiettivi

La tenerezza di Dio può essere tradotta con tanti nomi: pazienza, comprensione, delicatezza paterna, perdono... misericordia.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- riconoscere e contemplare la tenerezza di Dio Padre che continua ed è testimoniata nella vita e nei gesti di Gesù;
- riscoprire il sacramento della riconciliazione come lo spazio privilegiato dove si sperimenta l'amore paziente di Dio che accoglie, perdona e rinnova;
- interrogarsi come la nostra vita è testimonianza credibile della tenerezza e della compassione di Dio.

■ Preghiera iniziale

Per contemplare la tenerezza di Dio occorre una preparazione interiore: silenzio e preghiera. Può servire a questo incontro con Dio anche la preghiera proposta nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (15 minuti)

La singolare attività caritativa di Madre Teresa iniziò a Calcutta. Con le sue consorelle cominciò a prendersi cura degli ultimi: persone anziane, ammalate e affamate che, abbandonate sui marciapiedi della città, attendevano la morte. Raccolte amorevolmente, queste persone erano trasportate in una modesta abitazione, dove erano curate, nutrite, assistite. Vissute nella miseria e nell'abbandono, concludevano i loro giorni in serenità. La maggioranza di queste persone era di religione indù. Rispettosa della loro scelta religiosa, Madre Teresa non si preoccupava di insegnare loro il Vangelo o di convertirli al cristianesimo, ma di assicurare loro calore umano e dignità. Queste persone, anche se non ebbero modo di conoscere formalmente il Dio dei cristiani, incontrarono il volto di Dio nell'amorevole attenzione e tenerezza di Madre Teresa e delle sue consorelle.

La storia della Chiesa ha conosciuto giganti della carità, dediti al servizio dei più poveri, degli ultimi: san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san

Vincenzo de' Paoli, santa Giovanna Antida Thouret, san Giuseppe Calasanzio fondatore delle scuole popolari gratuite per ragazzi indigenti, san Giuseppe Moscati medico dei poveri, e numerosi altri ancora. Attorno a noi, anche nel nostro tempo, incontriamo donne e uomini capaci di gesti quotidiani tradotti in generosa attenzione e cura verso ammalati, anziani, persone diversamente abili, carcerati... famiglie in difficoltà. Ognuno dei partecipanti è invitato a condividere in gruppo un fatto concreto di una persona o di una famiglia che si dedica a un servizio di solidarietà e di aiuto a chi è nel bisogno. Se si vuole, si potrebbe comporre un cartellone, *l'albo della solidarietà*, dove ogni fatto è richiamato con una foto, ritagliata da una rivista, e commentata con una breve frase.

■ **Ascolto della Parola: Os 2,4-25** (15 minuti)

Dopo la proclamazione del brano, riportato nella seconda pagina della scheda, ognuno è invitato a una rilettura personale del testo biblico e a sottolineare una o due frasi in risposta alla domanda: "Che cosa del comportamento di Dio mi stupisce in questo testo?".

■ **Approfondimento** (15 minuti)

L'animatore, o chi per esso, commenta brevemente il brano biblico, che integra con riferimenti al Nuovo Testamento.

Scorrendo il testo

Il profeta Osea predica nel regno del Nord (Samaria) verso il 750 a.C., in un momento drammatico per il suo paese. Per Osea la radice di tutti i mali è di origine religiosa. Con grande passione egli critica la religione di Baal che aveva molto successo in quel periodo. Con ogni probabilità la religione di Baal e quella del Dio d'Israele coesistevano in una forma di sincretismo e non di opposizione. Il dio Baal è il dio della fertilità dei campi e della fecondità delle greggi, il dio della pioggia e del ciclo delle stagioni; e pertanto il dio della produzione economica che faceva la ricchezza delle classi dirigenti del paese. Baal era il dio di questa prosperità materiale. Il Dio d'Israele, il Signore dell'esodo, è invece un Dio della storia più che della natura, un Dio più «politico» che «economico». Da lì sorge il conflitto.

Nella sua predicazione, Osea riprende molte immagini ed espressioni dal culto di Baal, per esempio il vocabolario dell'amore e della fecondità. È riuscito a esprimere in questo vocabolario nuovo il contenuto dell'antica fede

d'Israele. Un solo esempio basterà a far capire il modo di procedere del profeta. Baal, in ebraico, significa «padrone», «marito». Osea pone la domanda: chi è il vero marito d'Israele? Il nuovo venuto Baal o il Dio dell'esodo? Israele poteva abbandonare il suo Signore per Baal? La risposta si trova in Os 2,4-25.

Il brano è un piccolo capolavoro di poesia ebraica che descrive in realtà un'azione giudiziaria. Per esempio, nel primo versetto Dio chiede ai figli di accusare la loro madre e decide di ripudiarla (2,4). Segue una minaccia di castigo (2,5-6). L'accusa stessa arriva solo al v. 7 e sarà ripresa in parte al v. 10. Segue una triplice serie di sentenze di condanna, ciascuna introdotta dalla particella «per questo» (v. 8.11.16). La terza volta, però, Dio annunzia non un'ulteriore condanna, ma la riconciliazione e la salvezza. Il v. 16 è dunque un perno del testo.

Un altro «filo rosso» è l'uso di due verbi importanti: «andare» e «dare». La sposa infedele «vuol *andare* dietro ai suoi amanti che le *danno* pane, acqua, lana, lino, olio e vino». La prima tematica è sviluppata nei v. 8-9: Dio impedirà a sua moglie di ritrovare i suoi amanti. Li cercherà, ma non li troverà. Finalmente, la moglie infedele deciderà di *andare* e tornare dal suo primo marito (2,9). Si annuncia quindi una prima conversione. La seconda tematica (il «dono») riappare nei v. 10-15. Dio afferma con veemenza che lui, e non Baal, *ha dato* frumento, mosto e olio (2,10: riprende l'accusa del v. 7). Annuncia poi la condanna corrispondente: riprenderà quanto aveva dato (2,11-15). Il verbo «dare» appare anche nel v. 14: «Ella diceva: Questo è il mio salario che mi *hanno dato* i miei amanti».

La terza sentenza (v. 16-17) adopera nuovamente questi due verbi: «Per questo io la sedurrò e la condurrò (letteralmente: «la *farò andare*)... Allora le *darò* i suoi vigneti...». Dio prende l'iniziativa, conduce Israele di nuovo nel deserto e lì ricomincia una nuova vita di fedeltà e di amore fecondo (2,16-25). Si celebra un nuovo «sposalizio» (2,21). Come dote, la sposa riceve giustizia, diritto, benevolenza, amore, fedeltà e conoscenza del Signore (2,21-22).

Percorre questa pagina di Osea un vocabolario a cui non siamo tanto abituati o che spesso ignoriamo o cerchiamo di ammorbidire: Dio si dimostra capace di sentimenti veri e potenti quali quelli dell'ira e quelli della tenace e sorprendente tenerezza. Dio si adira nel momento in cui il suo volto viene ripetutamente scambiato con un principio ambiguo di vita e di morte, si adira nel momento in cui viene scambiato con una figura astratta di onnipotenza di vita e di morte di fronte a cui è necessario difendersi...e allora si

adira e usa parole fortissime come si coglie leggendo il nostro brano fino al v. 15: il Dio dell'esodo sembra tramutarsi nel Dio dell'antiesodo: ti tira fuori dalla terra promessa e ti riduce a un deserto, ti toglie i doni che ti fanno vivere. Sembra tramutarsi, perché in realtà nel momento in cui sembra non ci sia più niente da fare ecco il v. 16, ecco una sorprendente e tenace tenerezza appare sul volto di Dio che propone vie nuove di alleanza, di riconciliazione, di pace, di possesso della terra promessa.

Oltre il testo

Altre pagine mirabili sulla tenerezza di Dio si trovano nell'AT. Si può citare lo stesso Osea: “A Efraim (il popolo di Israele) io insegnavo a camminare tenendolo per mano... Come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,3-4). Soprattutto il salmista si fa interprete dell'amore sconfinato di Dio: “Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati... Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi ogni colpa... L'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono” (Sal 103,8-17).

Negli scritti del NT si trova l'affermazione di san Paolo: “Se noi siamo infedeli, lui (Dio) rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso” (2Tm 2,13). Soprattutto Gesù ci rivela pienamente la misericordia e la tenerezza del Padre. Basta leggere la parabola della pecorella smarrita: Dio va in cerca di chi si è perso e se lo carica sulle spalle (Cfr. Lc 15,4-7). Si può meditare la parabola del figlio prodigo, dove il Padre attende paziente e premuroso il figlio che ha sbagliato, e al suo ritorno gli corre incontro, lo abbraccia e fa festa (Cfr. Lc 15,11-32). Ed è in Gesù che troviamo il compimento della tenace tenerezza di Dio: l'accoglienza dei bambini, la cura di ciechi, lebbrosi, indemoniati, il perdono alla peccatrice... la compassione verso la folla affamata. In particolare nell'ultima cena sentimenti contrastanti percorrono la sala in cui sono riuniti Gesù e gli apostoli: c'è aria di tradimento, di incomprensione, di rinnegamento, di abbandono, eppure Gesù confeziona per questi suoi amici il dono grande dell'Eucarestia, il dono di una tenace tenerezza capace di vivere il tradimento, il rinnegamento, l'abbandono e infine la morte.

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

I testi biblici richiamati nella riflessione rinviano a un tratto inconfondibile e unico di Dio: la sua misericordia, la sua tenerezza. Nello stesso

tempo ci interpellano sulla nostra fiducia nella bontà del Signore e sulla nostra testimonianza della tenerezza di Dio. Si suggeriscono alcune piste di riflessione in piccoli gruppi. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Il Dio della misericordia. Ognuno è invitato a riportare nel gruppo un episodio dell'AT o del NT, dove si manifesta l'amore paziente e misericordioso del Signore. Si può aggiungere: Ognuno di noi vede segni della tenerezza di Dio nella propria vita?

b. La festa del perdono. Sovente con questo nome è presentato ai ragazzi il sacramento della riconciliazione. Per noi questo sacramento è vissuto come tormentata confessione dei nostri peccati o come incontro con Dio che ci accoglie, perdona, mette sotto i piedi i nostri peccati e ci rialza? Si può leggere insieme e commentare la parabola del Figlio prodigo (Lc 15,11-32).

c. Testimoni della tenerezza di Dio. Scriveva Jean Rodhain, primo presidente della Caritas Internazionale: "Se la bilancia precisa è il simbolo della giustizia, la carità non ha bilance, ma tutti, l'ultimo giorno, saremo pesati sulla carità". Per molti la nostra amorevolezza e accoglienza dei fratelli è la sola convincente parola rivelatrice di Dio e del suo volto.

Possiamo interrogarci: In che modo siamo capaci di esprimere segni concreti di tenerezza, di comprensione... di accoglienza in famiglia, nella professione, nella nostra comunità?

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

A partire dalla riflessione comune il gruppo è invitato a formulare una sintetica professione di fede, che ognuno potrà riportare sul proprio diario personale.

■ **Applicazione** (5 minuti)

Gli impegni che si possono assumere sono molteplici: alcuni comuni, altri personali. Solo qualche suggerimento: prevedere una celebrazione comunitaria del sacramento del perdono; decidere come gruppo un gesto concreto di solidarietà a persone o a famiglie in difficoltà; dare spazio di tanto in tanto alla lettura personale del capitolo 15 di Luca o del Salmo 103, così pure del Salmo 136; chiedersi come genitori con quali gesti di vicinanza e di amore accompagnare i figli per rivelare il volto di Dio.

■ Preghiamo (pochi minuti)

L'incontro termina con un breve momento di preghiera. Potrebbe essere opportuno dare spazio a una richiesta di perdono o per la poca fiducia nella vicinanza e tenerezza di Dio, oppure sulla nostra limitata testimonianza della sua bontà. Si può concludere utilizzando le preghiere riportate in quarta pagina della scheda.

IL DIO DI UNA VITA FELICE POSSIBILE

Mt 5,1-12

■ Obiettivi

Nel Vangelo di Matteo le “beatitudini” introducono il primo discorso di Gesù. Sono le parole che richiamano il cuore dell’insegnamento del Signore, illuminano la nostra fede e vita cristiana.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- scoprire come Dio è la fonte della felicità e, quindi, il significato del nostro essere beati;
- invitarci a riflettere in che cosa noi poniamo la nostra felicità;
- interrogarci su quale felicità noi siamo testimoni e promotori.

■ Preghiera iniziale

La riflessione inizia con un breve raccoglimento, che può essere arricchito con la preghiera riportata nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (20 minuti)

C’era una volta una fanciulla che camminava in un prato e vide una farfalla impigliata in un rovo. Liberata con cura, la farfalla, prima di volar via, si trasformò in una splendida fata e disse alla fanciulla: “Per ringraziarti della tua gentilezza esaudirò il tuo più grande desiderio”. La fanciulla pensò un attimo, poi le rispose: “Voglio essere felice”. Allora la fata si piegò su di lei, le mormorò qualcosa all’orecchio, poi scomparve. La fanciulla divenne donna e nessuno in tutto il paese fu più felice di lei. Ogni volta che le chiedevano il segreto della sua gioia, si limitava a sorridere dicendo: “Ho seguito il consiglio di una buona fata”. Gi anni passarono, la fanciulla divenne vecchia e i vicini la supplicavano: “Rivelaci che cosa ti ha detto la fatina”. La deliziosa vecchietta allora disse: “Mi ha rivelato che, anche se appaiono sicuri, tutti hanno bisogno degli altri!”.

Tutti cercano la felicità, anche se con diversi significati. Si propone al gruppo di interrogarsi in che cosa gli uomini del nostro tempo ripongono la loro felicità. Insieme si può comporre un cartellone: “*i nomi della felicità*”. Viene stilata una graduatoria dei principali fattori di felicità secondo la mentalità dominante: benessere materiale, potere, riuscita nella carriera, sa-

lute, divertimento, letture, unità della famiglia, amici, buona relazione con i vicini, eccetera. In alternativa o in aggiunta, si può costruire una “foto” *-la coppia felice!*, oppure *la famiglia felice!*- con le sue luci e ombre.

■ **Ascolto della Parola: Mt 5,1-12** (15 minuti)

Dopo la proclamazione del testo biblico, ognuno è invitato a meditare brevemente il brano e, successivamente, a condividere in gruppo due beatitudini: quella che mi attira di più e quella che ritengo meno comprensibile.

■ **Approfondimento** (15 minuti)

L'animatore si sofferma a spiegare il testo delle Beatitudini che arricchisce con ulteriori riferimenti alle Scritture.

Scorrendo il testo

Nel discorso della montagna l'evangelista Matteo ferma il corso della narrazione e ci invita a ritornare su quella parola appena annunciata: “Il regno dei cieli è vicino” (Mt 4,17). Cosa vuol dire che il regno dei cieli è vicino? Quali conseguenze porta nella mia vita tutto questo? Nella sua sapiente rielaborazione redazionale Matteo introduce il discorso fondamentale con il meraviglioso portale delle beatitudini. Esse sono caratterizzate da una medesima formula letteraria, detta “macarismo”. È probabile che Gesù abbia adoperato molte frasi simili in tante occasioni diverse, durante il tempo del suo ministero itinerante. Tali formule si sono impresse nella memoria degli apostoli, i quali le hanno poi ripetute dopo la Pasqua di risurrezione come sintesi della “buona notizia” del Cristo Gesù e le hanno raccolte come primo annuncio del vangelo stesso. Matteo, a differenza di Luca, ha separato la lista dei dei beati da quelle dei guai ed inoltre adopera la terza persona -anziché la seconda come fa Luca- per presentare in modo più generale i destinatari dell'annuncio di Cristo: esso ha una portata universale.

Nel testo di Matteo ogni beatitudini presenta una forma letteraria costante, che comprende tre elementi strutturanti: 1. la proclamazione della felicità (*beati*); 2. l'indicazione di una situazione umana in cui irrompe la felicità (*i miti*); 3. la causa che dà origine a tale felicità (*perché...*).

La parte fondamentale del messaggio è la terza, nella quale *si mostra l'opera di Dio che dà ragione della beatitudine*. Gesù, infatti, annuncia che l'intervento decisivo di Dio è il fondamento della felicità se l'uomo si ab-

bandona interamente alla sua azione. Questa è la buona notizia: *il Signore Dio onnipotente, re e pastore, è totalmente dalla parte dell'uomo*, che può finalmente rallegrarsi! La proclamazione dei "beati", dunque, indica una conseguenza: la felicità è il risultato dell'intervento divino, non dello sforzo umano. Infine, l'elemento centrale di ogni formula designa di volta in volta atteggiamenti o situazioni che, paradossalmente, non sono ostacoli ma condizioni per raggiungere il risultato.

Occorre evitare di leggere il brano in chiave morale: esso non indica un "dover" essere. L'attenzione è posta su una notizia bella e sorprendente: *Gesù annuncia anzitutto ciò che fa Dio, quindi rivela la "possibilità" di felicità per gli uomini*. Si congratula con i destinatari e li dichiara beati, perché in forza dell'Abbà essi "possono vivere" quegli atteggiamenti fondamentali enunciati nella prima parte di ogni beatitudine.

Nel portale delle beatitudine Gesù, dunque, ci annuncia che Dio è portatore di vita e di gioia piena, possibili in ogni circostanza della vita. Le beatitudine sono un magnifico canto di gioia e di felicità dovute a Dio.

Possiamo rileggerle.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio, fonte della vostra vita e della vostra felicità, è totalmente dalla vostra parte. Chi è povero nel cuore, non è attaccato alle ricchezze, riconosce che non può bastare a se stesso e sa di avere bisogno di Dio.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio è consolazione e non gode nel vedere l'uomo soffrire. Per questo Gesù, immagine del Padre, ha liberato indemoniati, curato infermi, asciugato lacrime.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio è Creatore e custode della vita. Con disposizione testamentaria ha destinato per voi la terra, che è di tutti. È l'invito ad un possesso mite e solidale, lontano da ogni prepotenza e violenza.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio è vostro Padre e sa ciò di cui avete bisogno per la vita. Di qui l'invito a non preoccuparsi con affanno dei bisogni terrestri.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio è generoso ed è più grande del nostro cuore. Perdona le nostre colpe affinché a nostra volta siamo capaci di perdono. Rinnova il nostro cuore per renderci capaci di generosità.

---Rallegratevi e gioite, perché Dio ci riconosce come suoi veri figli e ci accoglie nella sua famiglia: siamo tutti fratelli. Soste-

nuti dal Signore, in nome di questa fraternità siamo chiamati ad essere operatori di pace e a non ripagare offese e patimenti ricevuti;

---Rallegratevi e gioite, perché Dio è datore della vita vera, che è oltre il tempo, anche se dovete subire rifiuto e morte a causa del suo nome. Chi perde la vita per il Vangelo e per i fratelli, la ritrova.

Il Dio, rivelato da Gesù, è completamente dalla nostra parte. Un Dio così ci interessa. Ci incoraggia a prendere in mano la vita, a scegliere la mitezza e la misericordia, a lottare per la giustizia, la pace. È un Dio così ci permette di guardare con occhio nuovo difficoltà e sofferenze.

Oltre il testo

Scrivono sant'Ireneo: "L'uomo vivente è la gloria di Dio". Si può dire con altre parole: Dio vuole che l'uomo si realizzi totalmente, sia pieno di vita e di felicità. Ciò è confermato da numerose pagine della Sacra Scrittura. Per assicurare dignità e speranza, Dio interviene per offrire liberazione al popolo schiavo in Egitto e, più tardi, per ricondurre gli esiliati alla loro terra. Sancisce l'Alleanza con Israele e dona la sua legge, perché gli uomini, mettendola in pratica, possano "essere sempre felici ed essere conservati in vita" (Dt 6,24). Esaudisce la preghiera di Anna, sterile, alla quale Dio dona la gioia della maternità (1Sam 1,9-20). Dio non cessa di invitare alla conversione e alla vita chi si è allontanato dalla retta strada: "Io non godo della morte del malvagio, ma che si converta e viva" (Ez 33,11). In Gesù Dio si fa solidale con l'uomo per offrire guarigione, perdono, libertà, speranza. Ci ripete: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Con il battesimo, rinati a vita nuova, siamo rafforzati dallo Spirito Santo, fonte di "amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà" (Gal 5,22).

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

In relazione agli obiettivi si propongono tre piste di confronto. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Dio fonte della felicità. Ci sono fatti e testimonianze nell'Antico e nel Nuovo Testamento che mettono in risalto l'intervento del Signore che offre, in situazioni difficili o imbarazzanti, vie di uscita: un intervento che

sempre porta all'uomo serenità, fiducia... vita.

Ognuno condivide nel gruppo un episodio biblico. In aggiunta o in alternativa, si possono invitare i partecipanti a portare l'esperienza personale nella quale Dio ha dato la possibilità di un'inattesa felicità.

b. La mia felicità. Ciascuno dei presenti è invitato a interrogarsi: «In che cosa pongo la mia felicità? Nel cercare la felicità quale ruolo riconosco al Signore?».

Nel brano delle Beatitudini sono previsti atteggiamenti o scelte personali per poter essere felici o beati, in modo da lasciare spazio all'azione di Dio. «Quali di questi atteggiamenti sono presenti nella mia vita?»

c. In cerca di felicità. Attorno a noi ci sono persone che attraversano serie difficoltà, dovute a lutti, malattie, depressioni, mancanza di lavoro, fallimento matrimoniale, ingiustizie subite, ecc. «Quale aiuto e quale parola offrire a queste persone per portare serenità e speranza?»

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

È Dio che ci rende beati. Il gruppo è invitato a esprimere quest'affermazione con una breve formulazione di fede. Ognuno potrà riportare questa o un'altra formulazione sul proprio diario.

■ **Applicazione** (5 minuti)

La riflessione e il confronto hanno già offerto numerose indicazioni pratiche. Si possono suggerire alcuni possibili impegni: ritornare di tanto in tanto a rileggere il brano delle Beatitudini; verificare con il coniuge -anche con i figli- scelte e comportamenti che fanno la vera felicità della coppia o della famiglia; prendere atto che attorno a noi ci sono persone evangelicamente beate; chiedere nella preghiera che il Signore ci faccia beati.

■ **Preghiamo** (pochi minuti)

Si invita a terminare l'incontro con un idoneo tempo dedicato alla preghiera, nella quale si può dare spazio al ringraziamento per la felicità e le gioie vissute personalmente o in famiglia; si può chiedere perdono per la nostra ricerca di fatue felicità. A conclusione si può valorizzare la preghiera riportata in quarta pagina della scheda.

IL DIO DELLA CURA

Mt 11,1-6

■ Obiettivi

Talvolta Dio è percepito estraneo alle nostre difficoltà, sordo alle nostre domande, persino impotente dinanzi a tanto dolore e ingiustizia.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- prendere atto che Dio non manda le croci, ma si prende cura dell'uomo, s'interessa della sua vita e della sua felicità;
- riconoscere che nei nostri limiti e fragilità abbiamo bisogno del Signore, fonte di salvezza e di speranza;
- sollecitare ognuno a essere testimone della cura di Dio, ad una fede operosa attraverso la solidarietà fraterna, la difesa della vita e della dignità di ogni persona.

■ Preghiera iniziale

Ha lo scopo di predisporci all'ascolto della Parola. Può essere utilizzata la preghiera proposta nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (10 minuti)

Ascoltato il brano di Franco Battiato, dal titolo "La cura" e tratto dall'album *L'imboscata* (1996), si possono richiamare i quattro verbi: "Ti proteggerò dalle paure... Ti solleverò dai dolori... Supererò le correnti... Guarirai da tutte le malattie". Ognuno, pensando all'intervento di Dio nella propria vita, quale dei quattro verbi sottolineerebbe, oppure preferirebbe un altro verbo?

■ Ascolto della Parola: Mt 11,1-6 (15 minuti)

Dopo la proclamazione del brano, riportato nella seconda pagina della scheda, ognuno, dopo una rilettura personale del testo, è invitato a soffermarsi sulla frase finale di Gesù: "Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo". Che significato ha? Può seguire una breve condivisione ad alta voce.

■ Approfondimento (15 minuti)

L'animatore, o chi per esso, commenta brevemente il brano biblico, che integra con altri riferimenti alle Sacre Scritture. Può essere utile tenere presente la visione sintetica proposta nella terza pagina della scheda con il titolo: "Non temere".

Scorrendo il testo

Dopo il momento del battesimo le figure di Giovanni il Battista e di Gesù prendono le proprie strade, o meglio Gesù prende la propria strada ed inizia ad annunciare l'evangelo di un Dio che si fa vicino alla vita dell'uomo; un evangelo che riempie di entusiasmo i cuori di tanti uomini e di tante donne che iniziano a seguire Gesù, un evangelo fatto di parole piene di libertà, di speranza, di orizzonti ampi e insieme fatto di opere buone per la vita dell'uomo. E l'attesa nei confronti di Gesù cresce, ma cresce nello stesso tempo la discussione, il sospetto, il dubbio a proposito di questo evangelo annunciato. In questo dubbio è coinvolto lo stesso Battista che dal carcere (così racconta il nostro episodio) manda i suoi discepoli dal Maestro di Nazareth con una domanda precisa: "Sei tu colui che deve venire oppure dobbiamo aspettarne un altro?". Qualcosa nell'evangelo portato da Gesù non lo convinceva.

Ma qual era l'attesa di Giovanni? Il Battista, racconta il vangelo, "annunciava al popolo la buona novella" della venuta decisiva di Dio, senza rinunciare ad apostrofarlo con durezza, in ragione del carattere simultaneamente salvifico e terribile di un simile evento. Giovanni diceva alle folle che andavano per essere battezzate da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento, e non cominciate a dire in voi stessi: «Noi abbiamo Abramo per padre!». Perché vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere dei figli ad Abramo. Ormai la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco" (Lc 3,7b-9). E quando verrà colui che deve venire, il rappresentante della giustizia di Dio che vi battezza per la salvezza, in Spirito Santo e fuoco, avrà in mano "il suo ventilabro per ripulire interamente la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile" (Lc 3,16-17).

Se fotografiamo però la scena dentro la quale fa la sua apparizione Gesù, vediamo che all'identico annuncio, la buona notizia della venuta di Dio, fa da contesto soltanto una metà della rappresentazione disegnata dal Battista. E anzi, quella metà occupa per intero la scena di cui Gesù è prota-

gonista. E la cosa, infatti, non manca di essere notata dalle folle con stupore, quasi scandalizzandosi per l'assenza dell'altra metà dell'annuncio del Battista: la "resa dei conti".

Nell'annuncio di Gesù l'ambivalenza del Dio che viene è scomparsa. I ciechi riacquistano la vista: ma nessuno è accecato in conseguenza del suo peccato. I discepoli stessi spesso vengono censurati da Gesù a questo proposito nel momento in cui con le loro domande o le loro possibili azioni potrebbero dare adito a questa ambivalenza nel volto di Dio.

Il rapporto fra l'opera di liberazione dal male e Dio è diretto e univoco. Tale opera, e solo tale opera, rivela Dio infallibilmente e senza spazio per il dubbio. È così che si dice Dio. È solo in questa direzione di senso, indicata dall'opera di liberazione dal male, che Dio si rivela e gli viene resa testimonianza. Questo è il punto su cui Gesù stabilisce la differenza della sua rivelazione rispetto a ogni tradizione religiosa: i gesti che rivelano Dio sono eventi della liberazione dal male e soltanto per questi eventi si rende disponibile la potenza della quale è investito il rappresentante di Dio.

Oltre il testo

Tutta la storia della salvezza, dalla creazione alla morte e risurrezione di Cristo, rivela la cura di Dio per l'uomo. Il Signore condanna Adamo ed Eva per la loro trasgressione, ma non li abbandona: per loro, nudi e indifesi, confeziona una tunica (Gen 3,21). Dinanzi ai pastori del suo popolo, negligenzi, avidi di potere e violenti, Dio s'impegna in prima persona: "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo. Andrò in cerca della pecora perduta, fascierò quella ferita, e curerò quella malata" (Ez. 34,15-16). Il Salmista, consapevole della premura di Dio, canta: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla" (Sal 23,1). Si può dire che l'uomo è la passione di Dio: restituisce ad ogni persona la dignità e una vita buona. Questa è la volontà di Dio.

La missione terrena di Gesù non è stata altro che prendersi cura, in modo instancabile, delle persone che lo cercavano, proprio a partire da un desiderio preciso, con domande che vanno dal più *concreto* desiderio della salute del corpo, alla più *spirituale* ricerca della vita eterna. Ne è paradigma la guarigione del paralitico: "È più facile dire «Ti sono perdonati i tuoi peccati», oppure dire «Àlzati e cammina?»" (Lc 5,23). Per amore a noi uomini, per la salvezza di noi peccatori Gesù è arrivato a morire ingiustamente in croce.

Gesù stesso ci rivela la premura paterna e salvifica del nostro Dio, che conta i capelli del nostro capo (Lc 12,7), che si rivolge non solamente

agli uomini incrociati lungo la sua strada (Cfr. Lc 10,25-37 la parabola del buon Samaritano, Lc 5,27-32 Levi, Lc 7,36-50 la peccatrice perdonata, Lc 19,1-10 Zaccheo), ma anche a chi si è perso, perché “vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4).

La cura di Dio verso l'uomo si fa presente con il suo Spirito, invocato datore di vita, consolatore perfetto, riposo nella fatica, conforto nel pianto. La presenza liberatrice e salvifica di Dio, inoltre, continua attraverso la Chiesa con il dono della sua Parola che illumina, nutre e mette in piedi, in particolare con i sacramenti del perdono e dell'unzione degli infermi.

■ **Confronto. Proposta di riflessione** (20 minuti)

I testi biblici richiamati nella riflessione rinviano a un tratto inconfondibile e unico di Dio, che apre gli orizzonti su diverse questioni. Si suggeriscono alcune piste di riflessione. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. Dio giardiniere. L'espressione è di Torres Queiruga: “Dio è il giardiniere che permette alla nostra vita di fiorire. Ci dà il coraggio per vincere l'angoscia”. Detto altrimenti, Dio è colui che ha a cuore la vita di ogni persona. I suoi interventi sono nel segno della difesa e cura dell'uomo per offrire, sostegno, speranza, liberazione. Ognuno è invitato a condividere nel gruppo un episodio dell'Antico o del Nuovo Testamento dove Dio interviene e si prende cura dell'uomo.

b. La fatica del credere. Colpisce il turbamento del Battista dinanzi alla predicazione di Gesù. Si chiede: “È lui veramente il messia o dobbiamo attendere un altro?” Anche per noi il credere non esclude dubbi e interrogativi. Essi ci mettono in ricerca e, accolti responsabilmente, ci aiutano a sviluppare una fede più consapevole. Dinanzi ai nostri dubbi e interrogativi di fede come ci comportiamo e a chi ci rivolgiamo per trovare risposte convincenti? Quale spazio trova nella nostra preghiera l'invocazione del Signore e del suo Spirito per essere rafforzati nella fede?

c. L'opzione preferenziale per gli ultimi. Gesù mostra un interesse privilegiato per i malati, i poveri, i peccatori, gli ultimi. Nel Vangelo i gesti e le parole che Gesù rivolge loro, raccontano la paternità, la compassione, il cuore di Dio. Aver fede ed essere discepoli di Gesù ci impegna a fare nostro il suo stile di vero Buon Samaritano. Chi sono attorno a noi le persone maggiormente in difficoltà o più emarginate? Come ci prendiamo cura di loro?

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

A partire dalla riflessione comune, il gruppo è invitato a formulare una sintetica professione di fede, che ognuno potrà riportare sul proprio diario personale.

■ **Applicazione** (5 minuti)

La riflessione e il confronto hanno già offerto numerose indicazioni pratiche. Si può anche ricordare questa storiella: *“Un giorno, per la strada vidi una ragazzina malata che tremava di freddo, aveva solo un vestitino leggero e ben poca speranza in un minimo pasto decente. Mi arrabbiavi e dissi a Dio: «Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?». Per un po’ Dio non disse niente. Poi, improvvisamente, quella notte mi rispose: «Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te»”*.

Si suggeriscono possibili impegni: rileggere e meditare episodi evangelici dove Gesù incontra ammalati, emarginati, peccatori; fare nostra la preghiera di Madre Teresa di Calcutta riportata in quarta pagina della scheda; scegliere di confrontarsi con chi può essere di aiuto a trovare risposte ai propri interrogativi sulla fede. In gruppo potrebbe essere opportuno approfondire il significato del sacramento dell’unzione degli infermi.

■ **Preghiamo** (pochi minuti)

L’incontro si conclude con un breve momento di preghiera. Potrebbe essere opportuno dare spazio al ringraziamento per l’azione premurosa di Dio in noi, nella nostra famiglia... nella Chiesa. Si potrebbe chiedere perdono per la nostra poca cura dei fratelli. Può servire la preghiera riportata in quarta pagina della scheda. L’incontro potrebbe terminare con il Salmo 23, “Il Signore è il mio pastore”.

IL DIO CROCFISSO, SORGENTE DELLA VITA

Gv 19,28-34

■ Obiettivi

La croce quasi sempre è un mistero, ma fa parte della vita. Lì si gioca il fulcro della nostra fede.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- riconoscere e contemplare la Passione di Gesù come il gesto supremo del suo affidamento al Padre, che risponde alla fede del Filio con la risurrezione;
- prendere atto che il Calvario è il compimento, il modello, la misura e l'espressione massima dell'Amore fecondo di Cristo;
- attingere ai doni dello Spirito Santo per affrontare e dare senso alle piccoli e grandi croci della vita.

■ Preghiera iniziale

Per contemplare il Dio Crocifisso occorre una preparazione interiore: silenzio e preghiera. Può servire a questo l'esposizione, al centro del gruppo, di un crocifisso da parete e, al termine, fare il rito del bacio come nella celebrazione del Venerdì Santo. Si può utilizzare anche la preghiera di don Mazzolari proposta nella prima pagina della scheda.

Si può ascoltare il brano di Francesco Guccini "Dio è morto", cantato dai Nomadi e tratto dall'album *Per quando noi non ci saremo* (1967) o anche solo leggere le righe del testo riportate nella prima pagina della scheda.

■ Avvio (15 minuti)

Conosciamo l'eroismo di padre Massimiliano Kolbe, sacerdote polacco e francescano dei Minori Conventuali. Deportato, durante la seconda guerra mondiale, nel campo di concentramento di Auschwitz, in uno slancio di carità offrì la sua vita in cambio di quella di un padre di famiglia, compagno di prigionia. Morì nel bunker della fame il 14 agosto 1941. Il gesto di padre Kolbe è eroico. Attorno a noi ci sono persone, ordinarie e silenziose, che con il loro sacrificio sono fonte di vita per gli altri. Ognuno è invitato a condividere nel gruppo un episodio, un comportamento di una persona che lo ha colpito.

■ Ascolto della Parola: Gv 19,28-34 (15 minuti)

Dopo la proclamazione del brano, riportato nella seconda pagina della scheda, ognuno è invitato a una rilettura personale del testo biblico e a sottolineare una o due frasi che lo colpiscono. Si condividono poi in gruppo le osservazioni.

■ Approfondimento (15 minuti)

L'animatore, o chi per esso, commenta brevemente il brano biblico, che integra con altri riferimenti al Nuovo Testamento.

Scorrendo il testo

Questo testo al termine del vangelo di Giovanni contiene in sé il pieno compimento di quella vita svelata nell'umanità del Verbo incarnato. Il momento della Pasqua di Gesù è il vertice a cui tende ogni testo non solo dei Vangeli, ma della Scrittura stessa. Le sorgenti della vita sono quel sangue e quell'acqua che scaturiscono dal cuore del Figlio innalzato, crocifisso, glorificato (Gv 19,34). Il crocifisso diventa un'indicazione circa il modo di vivere, di amare, di sperare. Dice lo stile del proporsi e del perseverare. Il gesto di Gesù sulla croce è significativo per la pienezza e per la dimensione dell'amore cristiano. Quel cuore trafitto è la piena realizzazione del dono della vita in abbondanza che Gesù è venuto a portare ("tutto è compiuto": Gv 19,30). Quello che i segni significavano (il vino di Cana, il pane di Cafarnaon, la luce restituita al cieco, la vita risuscitata a Betania), ora avviene in pienezza e definitivamente: la vita si diffonde a partire dal Crocifisso.

Il Nuovo Testamento, inoltre, qui documenta in modo lucidissimo e drammatico che cosa è stata l'esperienza della fede di Gesù: "Si rivolse a Dio che poteva salvarlo dalla morte, offrendo preghiere e suppliche accompagnate da forti grida e lacrime"... e, infatti, non lo liberò (Cfr. Eb 5,7). Sulla croce Gesù grida: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?", come dire: "Risorto o non risorto fammi questo miracolo ma, anche se non lo fai, Padre, nonostante tutto, tu rimani Padre". La morte in croce, anche se sembra un fallimento (perché Gesù muore davvero), in realtà non lo è, perché è l'affermazione incondizionata della fede di Gesù nel Padre e dell'amore incondizionato per gli uomini: è appunto sorgente di vita.

Mi soffermo su due quadri di questo brano.

Innanzitutto c'è un quadro di compimento dove si sottolinea la pienezza dell'opera di Gesù. L'amore di Dio giunge a pienezza proprio qui; nel ge-

sto supremo: un punto oltre il quale non si può andare, una misura tale che più grande non c'è. Gesù, quando non ci sono più stati altri modi per dire Dio e quando ha dovuto mettere in conto che gli altri lo volevano morto, è salito in croce con una scelta voluta e consapevole. È stata la pienezza della sua libertà che si è espressa in un dono: lo Spirito Santo.

Il secondo quadro è quello del segno del costato trafitto: dal costato di Gesù escono la testimonianza di un amore fino alla morte (sangue) e la testimonianza di una fedeltà limpida e permanente che dà vita all'uomo (acqua). Il sangue e l'acqua diventano per Giovanni il modo simbolico con cui descrivere le caratteristiche dell'amore di Gesù: è un amore fedele, così fedele da dare la vita (sangue); è un amore che è sorgente di vita (acqua). In questo segno c'è il manifestarsi in pienezza dell'amore e della fedeltà di Dio. Questo amore di Gesù dà un cuore nuovo e una speranza che renderà capaci di amare fino a morire.

Oltre il testo

Davanti al Crocifisso nessuno resta indifferente: sul Golgota il centurione fece un atto di fede “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15,39), mentre la folla “se ne tornava battendosi il petto” (Lc 23,48).

Anche il Padre non è neutrale di fronte alla Croce: non la toglie, ma sta dalla parte di chi soffre, e assicura -dimostrandolo col Figlio- che l'ultima parola non è la morte, ma la risurrezione, cioè la vita! Anche se crocifissi, accanto a noi ci ritroviamo il Cristo: saperlo riconoscere vale la promessa del Paradiso (Cfr. Lc 23,39-43). Ma il Risorto è e rimane il Crocifisso, solidale con tutti gli oppressi della terra. Nella Sua passione noi non esaltiamo la sofferenza e la morte, ma l'amore di Cristo fedele a costo della sofferenza e della morte. Il Calvario è, dunque, l'espressione massima dell'Amore: “Dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). E Gesù, i suoi amici, “li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

Davanti al Crocifisso veniamo indubbiamente interrogati circa le nostre misure di comportamento, le misure delle nostre disponibilità e delle nostre collaborazioni, delle nostre presenze e delle nostre resistenze. Fino a dove siamo disposti ad arrivare? Siamo chiamati a “diventare” eucaristia per gli altri, ad amare senza “fare calcoli”, consapevoli che occorre attraversare le prove della vita (senza sconti, come ha fatto Gesù!), ma restando (come Lui) aggrappati a Dio. Per questo, nell'Anno della fede, è opportuno riscoprire la fede come abbandono, “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2), colui che,

anche nella croce, è ‘modello’ della nostra fede, oltre che mediatore (Cfr. Eb 10,19-23).

Gesù stesso ha affermato di esser venuto “a dare pieno compimento” (Mt 5,17) alle promesse di Dio, e l’ultimo atto è stato ‘regalare’ il suo Spirito (Cfr. Rm 5,5). Questo dono fa vivere ogni uomo come Cristo. È il respiro stesso di Gesù: in questo dono Gesù ci dà se stesso, il suo stile di vita in modo tale che anche noi possiamo donare la nostra vita fino alla fine, come ha fatto lui. Lo Spirito donato è la ‘forza per diventare testimoni’ (Cfr. At 1,8) che, come agli apostoli, ci fa dire: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito” (At 4,20). In particolare è la fonte stessa dell’Amore fecondo di Dio. È ciò che permette al chicco di grano, se muore, di produrre “molto frutto” (Gv 12,24). Contemplando il Crocifisso, il cristiano potrà dire: da lì mi verrà la forza, sgorgherà anche per me acqua viva, amerò anch’io come lui, sarò fedele fino alla fine.

L’eucarestia è memoriale della morte di Cristo. Nella sua celebrazione il Signore conferma e ci rassicura del suo amore sconfinato e, nello stesso tempo, ci chiede e ci dà la forza di amare come lui.

■ Confronto. Proposta di riflessione (20 minuti)

Noi cristiani “di lunga data” ci accostiamo al messaggio del Vangelo con un forte rischio: quello di non cogliere il valore di novità che esso ogni volta sprigiona. Così come capita di essere assuefatti all’immagine del Crocifisso, col rischio di percepirla come un elemento decorativo di cui abbiamo perso il significato più profondo. Si suggeriscono alcune piste di confronto. Se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due.

a. “*Li amò sino alla fine*”. Il termine “passione” può avere un duplice significato: indicare una sofferenza inflitta e subita (e per di più ingiusta), ma anche dedizione sconfinata ad una causa. La causa di Gesù era comunicare l’amore gratuito, fecondo, smisurato di Dio. Sulla croce si manifesta veramente che l’amore con cui egli ama l’umanità è “da Dio”.

In noi credenti quale stato d’animo provoca la memoria della passione del Signore? L’amore del nostro Dio passa attraverso la croce, misura dell’amore che ci è data e ci viene chiesta: Quali le maggiori difficoltà nell’acceptare questo nelle nostre relazioni?

b. *Il cuore della nostra fede.* Nel mistero pasquale il Calvario è il momento più enigmatico della vita di Gesù e al tempo stesso quello più espressivo della sua obbedienza, della sua fiducia nel Padre. Sappiamo che,

con la risurrezione, l'ultima parola è la vita. Come per Gesù nell'orto degli ulivi, anche nel cuore di ciascuno di noi c'è una domanda bruciante, che si può sintetizzare in questo modo: "Dio può tutto (è onnipotente...); Dio è buono (si prende cura della nostra vita...). Perché, dunque, il dolore? Perché l'ingiustizia?"

Fino a che punto l'esperienza della croce è percepita e vissuta con la convinzione che questo è il cuore della nostra fede? Malattia e sofferenza come provocano la mia fede? Ognuno è invitato a condividere un episodio vissuto in tal senso.

c. Il dono dello Spirito. Contemplare il Crocifisso non significa innanzitutto una mozione interiore, ma far diventare il compimento di Gesù il proprio vivere. Ciò è possibile solo con la forza dello Spirito, che sostiene e guida ogni battezzato.

Nel Crocifisso possediamo la sorgente della vita, che consiste nel saper amare proprio come lui ci ha amati. Conosciamo la fatica e la fragilità del nostro amore fraterno. Per crescere nell'autentico amore cristiano che spazio occupa nella nostra vita l'invocazione dello Spirito Santo? L'amore vicendevole è benevolenza, bontà, pazienza, comprensione reciproca, perdono, portare i pesi gli uni degli altri... Che cosa chiediamo allo Spirito?

■ **Noi crediamo** (5 minuti)

A partire dalla riflessione comune il gruppo è invitato a formulare una sintetica professione di fede, da riportare sul proprio diario personale.

■ **Applicazione** (5 minuti)

Le ricadute personali, tradotte in impegni concreti, possono essere diverse. Se ne suggeriscono alcune:

- Invito a rileggere e meditare i brani della Passione di Gesù, leggere la vita di qualche martire, fare una chiacchierata con qualcuno che mi può aiutare a far luce sul mistero della sofferenza e della croce: non è Dio a "mandare" le croci, le disgrazie, le malattie, la sofferenza...
- Una preghiera, un gesto di condivisione e di "vicinanza silenziosa" con una persona amica ferita da una croce.
- Riservare, in vari frangenti della giornata e nella propria preghiera, una particolare invocazione allo Spirito Santo, luce, sorgente e forza della nostra vita.

■ Preghiamo (pochi minuti)

L'incontro termina con un breve momento di preghiera. Potrebbe essere opportuno dare spazio a una richiesta di perdono o per la nostra "durezza di cuore" nei confronti dell'atto supremo di Gesù, oppure sulla nostra limitata testimonianza della fiducia nell'affidabilità di Dio. Si può concludere utilizzando le preghiere riportate in quarta pagina della scheda.

UN DIO PADRE E CREATORE

Gen 1,26-31; 2,4-24

■ Obiettivi

La professione di fede inizia con la solenne affermazione: “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili”.

La riflessione di questa scheda ha come obiettivi:

- approfondire il significato dell’amore di Dio Padre che, dopo avere dato inizio all’universo, crea l’uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, intelligenti e responsabili;
- riconoscere che l’azione creatrice di Dio, primo atto di alleanza e di salvezza, continua nel tempo e raggiunge il suo compimento in Cristo, venuto “perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10);
- interrogarci sulla nostra libertà di figli di Dio, chiamati ad accogliere il Signore, fonte della vita, a collaborare alla sua azione creatrice, a intrecciare relazioni positive con gli uomini e a prenderci cura delle cose e del mondo.

■ Preghiera iniziale

L’iniziale momento di preghiera può essere arricchito con la recita del Salmo 8, riportato in prima pagina della scheda.

■ Avvio (20 minuti)

È il racconto edificante di un saggio rabbino. *All’inizio Dio avrebbe creato la terra impastando acqua e argilla. Costruito un grande globo, lo collocò al centro dell’universo. In breve la terra si frantumò, forse a causa dei venti o dell’amalgama poco riuscita. Ripeté l’operazione una seconda, una terza volta con il medesimo risultato. Dio si convinse che il fallimento della sua opera non era dovuto alla sua mano, né a cause esterne, ma agli abitanti del pianeta. Anziché desistere dal suo progetto, Dio tentò un’altra operazione. Decise di rifare la terra sulla quale creare uomini uniti da un legame fraterno. Si rimise a impastare la terra e, subito, stabilì un’unità e una solidarietà fra gli uomini. Questa volta il globo terrestre non si frantumò.*

Il gruppo si interroga su che cosa distrugge o avvelena la terra (disennato sfruttamento, deturpazione del territorio, inquinamento... incuria) e la convivenza tra gli uomini (violenze, divisioni, gelosie, sete di potere, ingiustizia... razzismo). Si può costruire un simbolico *albero avvelenato*: ognuno vi appende una foglia con una causa di distruzione o di avvelenamento.

■ **Ascolto della Parola: Gen 1, 26-31; 2,4-24** (10 minuti)

Proclamato il testo biblico, ognuno è invitato a una breve meditazione del testo. Può seguire una duplice risonanza: prima ciascuno condivide in gruppo la frase che lo ha maggiormente colpito, quindi la frase ritenuta meno comprensibile.

■ **Approfondimento** (10 minuti)

Sono stati selezionati i versetti del brano biblico che interessano il nostro tema. La spiegazione del testo della Genesi è integrata da ulteriori considerazioni riferite a pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Scorrendo il testo

Il libro della Genesi si apre con due racconti della creazione. Nel primo capitolo è narrata la creazione del cielo e della terra, espressione che nel linguaggio biblico significa tutto. Si afferma, così, che tutto viene all'esistenza per volontà di Dio e che tutto è creato secondo un ordine crescente di dignità. Alla fine appare l'uomo e la donna, creati da Dio e posti al centro dell'opera creativa. Il racconto successivo, del secondo capitolo, è incentrato sull'uomo -maschio e femmina- nella sua debolezza e fragilità. Egli, nella propria quotidianità, è chiamato a vivere relazioni non facili, persino conflittuali: legame con Dio, relazione tra sposi, rapporto con la natura, con gli animali.

L'uomo, che Dio afferma di avere fatto "a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gen 1,26), è un nome collettivo: non si riferisce alla persona di sesso maschile, ma all'essere umano, uomo e donna. L'essere fatto "ad immagine e somiglianza" di Dio sottolinea il fatto che l'uomo, dotato di intelligenza e di volontà, non solo è capace di entrare in relazione con Dio, ma è anche chiamato ad esercitare un dominio sugli altri esseri viventi. Dio, poi, mette a disposizione dell'uomo terra e animali, non "l'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2,17). Questa conoscenza è privilegio

di Dio. Per questo l'uomo non è totalmente autonomo nel decidere ciò che è bene e ciò che è male: deve fare riferimento a Dio. Inoltre, la formazione della donna dalla costola dell'uomo (Gen 2,22) non indica sudditanza all'uomo, bensì il legame profondo tra uomo e donna uniti nel matrimonio.

L'autore sacro nel primo capitolo della Genesi, già preso in considerazione nella Scheda 1, non intende proporre una spiegazione sull'origine del mondo, ma offrire una lettura teologico-religiosa della creazione. La spiegazione è rivolta agli esiliati in Babilonia, che si chiedevano se Dio era ancora affidabile: Dov'è la promessa di Dio, se la terra ci è stata tolta e conquistata da stranieri? La risposta, che scaturisce da questo primo racconto, è ricca di speranza. È l'invito a riconoscere che la creazione è un gesto di amore del Signore: rivela il volto di Dio, origine di ogni cosa, ma anche il volto dell'uomo, del quale Dio stesso si compiace: ciò che aveva fatto "era cosa molto buona" (Gen 1,31). Diversamente dagli altri esseri viventi, l'uomo è reso capace di entrare in relazione con Dio e di dominare sui pesci, sugli uccelli e su ogni essere vivente. Dio, però, conserva la signoria su tutto ciò che ha creato, uomini compresi. Il messaggio rivolto agli esiliati, di ieri e di oggi, è di non cercare Dio in luogo geografico, ma di avere fiducia in Lui, che guida la storia, perché, come canta il Salmista, "Tutto ciò che vuole, il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi (Sal 135,6).

Nel Secondo capitolo della Genesi l'attenzione centrale, ancora più esplicita, è posta sull'uomo: Dio lo plasmò dalla polvere del suolo e lo animò con un soffio vitale; lo collocò in un giardino rigoglioso, perché "lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15); entrò in comunicazione con lui affidandogli la terra e imponendo limitazioni; perché non fosse solo, gli pose accanto una donna. In questo racconto la creazione si rivela come il primo atto di alleanza e di salvezza compiuto da Dio Padre. Inizia, così, la storia dell'umanità, dove tutte le persone, arricchite del dono della libertà, sono capaci di rapportarsi con Dio, accogliendolo o rifiutandolo; di creare relazioni fra loro, costruttive e negative; di intessere rapporti con la terra, le piante e gli animali, nel segno della difesa o della distruzione. È il volto straordinario di Dio Padre e Creatore, che guarda con fiducia gli uomini e li lascia liberi di decidere. Ogni essere umano è chiamato a mettere in gioco la sua libertà là dove è e come si trova. Sarà vera libertà se l'uomo, nelle sue scelte, sa fare riferimento a Dio, ha rapporti positivi e costruttivi con i suoi simili, si preoccupa della difesa del creato.

Oltre il testo

Fin dall'inizio la storia dell'umanità è segnata da un uso distorto della libertà: abbandono di Dio, divisioni e conflitti tra gli uomini, possesso egoistico dei beni e della terra. Adamo ed Eva si accusano a vicenda. Caino è roso dall'invidia verso Abele. La costruzione della torre di Babele cresce nella confusione. L'uso dei pascoli fra i mandriani di Abram e quelli di Lot è fonte di un'accesa lite. La gelosia tra i figli di Giacobbe e il fratello Giuseppe si placa con la vendita del fratello. Un severo rimprovero di Dio è contro la sete di beni, il furto, lo sfruttamento del povero. Il Signore condanna gli usurpatori: "Calpestate il povero e sterminate gli umili del paese... diminuendo l'efa, e aumentando il siclo e usando bilance false" (Am 8,4-5). Sferza i capi di Sòdoma e Gomorra: "Smettete di presentare offerte inutili. Io detesto le vostre feste. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Cessate di fare il male, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1,13-17). Pur con questi errati comportamenti, gli uomini non riescono a stancare la bontà di Dio.

Poiché il Creatore è Padre, non abbandona i suoi figli, anche se essi si lo dimenticano. Uno dei simboli della premura paterna di Dio è l'acqua. Prima di formare l'uomo, nella terra arida e deserta Dio fece sgorgare una polla d'acqua per irrigare il suolo (Cfr. Gen 2,6). Provvide a dissetare il popolo nel deserto facendo scaturire acqua dalla roccia. Nelle acque del Giordano Dio guarì dalla lebbra Naaman, il siro. Soprattutto nelle acque del battesimo Dio rigenera a vita nuova. Grazie allo Spirito Santo, invocato come "Acqua viva", i figli di Dio, rinati nel battesimo, sono resi sempre più conformi al Figlio attraverso la Parola e i sacramenti. La creazione resta il primo atto di salvezza. L'azione creatrice di Dio, però, continua lungo la storia attraverso ripetute alleanze, richiami, inviti, interventi. La promessa di una piena creazione e redenzione degli uomini si compie in Cristo con la sua morte e risurrezione. Per noi cristiani la fede in Dio Creatore non può essere separata dalla redenzione.

Dio, che si manifesta Padre nella creazione, è pienamente rivelato da Gesù Cristo. Dio è Padre del Figlio Gesù ed è Padre nostro: nel battesimo siamo diventati "figli per adozione", cioè gratuitamente. Colui che è Padre Nostro è anche Padre di tutti gli uomini. In particolare è Padre dei perduti, dei perdenti, degli esclusi, come ci rivelano le parabole della pecorella smarrita e del Padre misericordioso (Cfr. Lc 15,4-7,11-32). Anche Gesù, testimone dell'amore del Padre, ricorda: "Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,13).

■ Confronto. Proposta di riflessione (20 minuti)

L'approfondimento del testo biblico e delle sue integrazioni si apre a più possibilità di confronto. In linea con gli obiettivi enunciati si propongono tre possibili piste di riflessione.

a. Grazie, Padre. A Dio siamo debitori non solo del creato, dei beni della terra, ma anche della vita, della salute, della famiglia... in particolare della fede, della Parola, della rinascita battesimale, dello Spirito Santo. Quando ci rivolgiamo a Dio Padre per che cosa gli diciamo grazie? Lo ringraziamo anche per i beni spirituali (fede, Parola, sacramenti... Spirito Santo)? Le risposte possono essere aidate dalla compilazione del riquadro, "Grazie per", riportato in quarta pagina della scheda. In alternativa o in aggiunta ci si può soffermare sul *volto di Dio Padre*: ognuno al nome di "Padre nostro" propone un aggettivo.

b. Liberi di. La grandezza dell'uomo sta nella sua libertà, nella sua capacità di scelte responsabili, oneste e coraggiose. Non esistono soluzioni prestabilite. Nel fare le nostre scelte quale spazio è riservato all'invocazione dello Spirito santo, che è fonte di sapienza, consiglio, luce?

c. Custodi del creato. Crescono il degrado ambientale, il deturpamento del territorio, l'incuria. Siamo chiamati tutti in causa. Che cosa dire e che cosa fare? La prima forma di custodia del creato non incomincia da noi, dai nostri sprechi, dal nostro stile di vita poco ispirato a sobrietà?

■ Noi crediamo (5 minuti)

A partire dalla riflessione comune, il gruppo è invitato a formulare una breve sintesi di fede, che ognuno può riportare sul proprio diario.

■ Applicazione (5 minuti)

Tra le numerose applicazioni concrete se ne possono suggerire alcune: recitare abitualmente insieme, in coppia o in famiglia, il Padre Nostro; raccontare ai figli più piccoli le grandi opere di Dio che fanno la storia della salvezza; la scelta di una maggiore sobrietà.

■ Preghiamo (pochi minuti)

Ognuno può ringraziare Dio Padre per i doni ricevuti: materiali, umani, spirituali. Si può terminare con la preghiera proposta nella quarta pagina della scheda e con la recita o il canto del Padre Nostro.

Indice

	Presentazione	pag. 1
0	CREDO. SIGNORE, AIUTA LA MIA INCREDULITÀ incontro introduttivo	pag. 5
1	IL DIO CHE ABITA IL TEMPO E LA STORIA Gen 1-2,3	pag. 9
2	IL DIO DI CAINO Gen 4,1-16	pag. 15
3	IL DIO VIANDANTE Gen 46,1-7	pag. 20
4	IL DIO CHE LIBERA IL SUO POPOLO Es 3,1-4,18	pag. 25
5	IL DIO DELLA TENACE TENEREZZA Os 2,4-25	pag. 30
6	IL DIO DI UNA VITA FELICE POSSIBILE Mt 5,1-12	pag. 36
7	IL DIO DELLA CURA Mt 11,1-6	pag. 41
8	IL DIO CROCIFISSO, SORGENTE DELLA VITA Gv 19,28-34	pag. 46
9	UN DIO PADRE E CREATORE Gen 1,26-31; 2,4-24	pag. 52

Mostrami il tuo volto

Signore Dio mio,
insegna al mio cuore dove e come cercarTi,
dove e come trovarTi.

Signore, se Tu non sei qui, dove cercherò Te assente?
Che cosa farà, o Altissimo Signore, questo esule,
che è così distante da Te, ma che a Te appartiene?
Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la Tua faccia?

Signore, esaudiscici, illuminaci, mostraTi a noi.
Insegnami a cercarTi e mostraTi quando Ti cerco:
non posso cercarTi se Tu non mi insegni,
né trovarTi se Tu non Ti mostri.

Che io Ti cerchi desiderandoTi
e Ti desideri cercandoTi.
Che io Ti trovi amandoTi
e Ti ami trovandoTi.

(Sant'Anselmo di Aosta)